

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 3

Maggio/Giugno 2017

sommario

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

Visita Pastorale a Genova

Incontro con Sacerdoti, Consacrati e seminaristi pag. 111

Incontro con il mondo del lavoro 123

Pellegrinaggio al Santuario di nostra Signora di Fátima

Saluto alla benedizione delle candele 131

Omelie

Pellegrinaggio al Santuario di nostra Signora di Fátima

Nella S. Messa con il rito della Canonizzazione dei Beati
Francisco Marto e Jacinta Marto 133

Preghiere

Pellegrinaggio al Santuario di nostra Signora di Fátima

Preghiera del Santo Padre 135

Congregazioni Romane

Per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti

Lettera ai Vescovi sul pane e il vino per l'Eucaristia 138

Cause dei Santi

Decreto riguardante il Venerabile Servo di Dio Teresio Olivelli 141

Magistero del Vescovo Oscar

Lettere

Lettera alla Diocesi 142

Messaggi

Per la Pentecoste 144

Di benvenuto ai turisti 145

Omelie

Nel conferimento del Lettorato e dell'Accolitato 146

Nelle Ordinazioni Sacerdotali 148

SONDRIO: comunicazione del 19 giugno 150



Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Intigraf srl - 22070 Senna Comasco (Co) - Via Roma, 52 *per conto de*
L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2017: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

VISITA PASTORALE A GENOVA

Cattedrale di Genova
Sabato, 27 maggio 2017

INCONTRO CON SACERDOTI, CONSACRATI E SEMINARISTI

Papa Francesco:

Fratelli e sorelle, vi invito a pregare insieme per i nostri fratelli copti egiziani che sono stati uccisi perché non volevano rinnegare la fede. Insieme a loro, ai loro vescovi, a mio fratello Tawadros, vi invito a pregare insieme in silenzio e poi un' Ave Maria.

[silenzio - "Ave Maria"]

E non dimentichiamo che oggi i martiri cristiani sono più dei tempi antichi, dei primi tempi della Chiesa. Sono di più.

Don Andrea Carcasole:

Padre Santo, mi chiamo Don Andrea Carcasole, sono vice-parroco della parrocchia di San Bartolomeo della Certosa qui a Genova, che è una parrocchia di 12mila abitanti. Chiediamo a Lei oggi i criteri per vivere un'intensa vita spirituale nel nostro ministero che, nella complessità della vita moderna e dei compiti anche amministrativi, tende a farci vivere dispersi e frantumati.

Papa Francesco:

Grazie Don Andrea per la domanda. Io dirò che più imitiamo lo stile di Gesù, più faremo bene il nostro lavoro di pastori. Questo è il criterio fondamentale: lo stile di Gesù. Come era lo stile di Gesù come pastore? Sempre Gesù era in cammino. I Vangeli, con le sfumature proprie di ognuno, ma sempre ci fanno vedere Gesù in cammino, in mezzo alla gente, la "folla" dice il Vangelo. Distingue bene il Vangelo i discepoli, la folla, i dottori della legge, i sadducei, i farisei.... Distingue il Vangelo: è interessante. E Gesù stava in mezzo alla folla. Se noi immaginiamo

com'era l'orario della giornata di Gesù, leggendo i Vangeli possiamo dire che la maggior parte del tempo lo passava per la strada. Questo vuol dire vicinanza alla gente, vicinanza ai problemi. Non si nascondeva. Poi, alla sera, tante volte si nascondeva per pregare, per stare con il Padre. E queste due cose, questo modo di vedere Gesù, in strada e in preghiera, aiuta tanto per la nostra vita quotidiana, che non è in strada, è *in fretta*. Sono cose diverse. Di Gesù si dice che forse era un po' in fretta quando andava verso la Passione: "decisamente" è andato a Gerusalemme. Ma questa abitudine, questo modo "impazzito" di vivere sempre guardando l'orologio – "devo fare questo, questo, questo..." – questo non è un modo pastorale, Gesù non faceva questo. Gesù mai è stato fermo. E, come tutti quelli che camminano, Gesù era esposto alla dispersione, ad essere "frantumato". Per questo mi piace la domanda, perché si vede che nasce da un uomo che *cammina* e non è statico. Non dobbiamo avere paura del movimento e della dispersione del nostro tempo. Ma la paura più grande alla quale dobbiamo pensare, che possiamo immaginare, è una vita *statica*: una vita del prete che ha tutto ben risolto, tutto in ordine, strutturato, tutto è al suo posto, gli orari – a quale ora si apre la segreteria, la chiesa si chiude alla tal ora... –. Io ho paura del prete statico. Ho paura. Anche quando è statico nella preghiera: io prego da tale ora a tale ora. Ma non ti viene voglia di andare a passare con il Signore un'ora di più per guardarlo e lasciarti guardare da Lui? Questa è la domanda che io farei al prete *statico*, che ha tutto perfetto, organizzato... Io direi che una vita così, tanto strutturata, non è una vita cristiana. Forse quel parroco è un buon imprenditore, ma io mi domando: è cristiano? O almeno, vive come cristiano? Sì, celebra la Messa, ma lo stile è uno stile cristiano? O forse è un credente, un buon uomo, vive in grazia di Dio, ma con uno stile di imprenditore. Gesù sempre è stato un uomo di strada, un uomo di cammino, un uomo aperto alle sorprese di Dio. Invece, il sacerdote che ha tutto pianificato, tutto strutturato, generalmente è chiuso alle sorprese di Dio e si perde quella gioia della sorpresa dell'incontro. Il Signore ti prende quando non te l'aspetti, ma sei aperto. Un primo criterio è *non avere paura di questa tensione* che ci tocca vivere: noi siamo in strada, il mondo è così. È un segno di vita, di vitalità: un papà, una mamma, un educatore è sempre esposto a questo e vive la tensione. Un cuore che ama, che si dà, sempre vivrà così: esposto a questa tensione. E qualcuno può anche avere la fantasia di dire: "Ah io mi farò prete di clausura, suora di clausura, e così non avrò questa tensione". Ma anche i padri del deserto andavano al deserto per *lottare* di più. Quella lotta, quella tensione.

E io credo che dobbiamo su questo pensare ad alcuni aspetti. Se guardiamo Gesù, i Vangeli ci fanno vedere due momenti, che sono forti, che sono il fondamento. Ho detto questo all'inizio e lo riprendo adesso: *l'incontro con il Padre e l'incontro con le persone*. La maggioranza delle persone con le quali si incontrava Gesù era gente che aveva bisogno, gente bisognosa – malati, indemoniati, peccatori – anche gente emarginata, lebbrosi. E l'incontro con il Padre. Nell'incontro con il Padre e con i fratelli, lì si dà questa tensione: tutto si deve vivere in questa chiave dell'*incontro*. Tu, sacerdote, ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù

nell'Eucaristia, con i fedeli: *ti incontri*. Non c'è un muro che impedisca l'incontro; non c'è una formalità troppo rigida che impedisca l'incontro. Per esempio *la preghiera*: tu puoi stare un'ora davanti al Tabernacolo, ma senza incontrare il Signore, pregando come un pappagallo. Ma tu perdi tempo così! La preghiera: se tu preghi, prega e incontra il Signore, rimani in silenzio, lasciati guardare dal Signore; di' una parola al Signore, chiedi qualcosa. Stai in silenzio, ascolta cosa dice, cosa ti fa sentire... *Incontro*. E con la gente lo stesso. Noi preti sappiamo quanto soffre la gente quando viene a chiederci un consiglio o una cosa qualsiasi. "Che cosa c'è?... Sì, sì, ma adesso non ho tempo, no...". Di fretta, non in cammino, di fretta, questa è la differenza. Quello che è fermo e quello che va di fretta mai si incontrano. Ho conosciuto un bravo sacerdote che aveva una genialità grande: è stato professore di letteratura di alto, altissimo livello, perché anche lui era un poeta e conosceva bene le lettere. E quando è andato in pensione – è un religioso – ha chiesto al suo provinciale che lo mandasse in una parrocchia delle baraccopoli, con i poveri poveri. Per avere questo servizio, un uomo di quella cultura, è andato lì davvero con la voglia di incontrare – era un uomo di preghiera –, di continuare a incontrare Gesù e incontrare un popolo che non conosceva: il popolo dei poveri; è andato con tanta generosità. Quest'uomo apparteneva alla comunità dove ero io, la comunità religiosa. E il provinciale gli aveva detto: "un giorno alla settimana vai in comunità". E lui veniva spesso, parlava con tutti noi, si confessava, approfittava e tornava. Un giorno mi dice: "Ma questi teologi... gli manca qualche cosa". Io gli dico: "Cosa gli manca?". "Per esempio, il professore di ecclesiologia, deve fare due tesi nuove". "Ah sì, quali?". E lui diceva così: "Il popolo di Dio, la gente nella parrocchia, è ontologicamente *stufante*, cioè che stanca, e metafisicamente, essenzialmente *olimpico*". Cosa vuol dire "olimpico"? Che fa quello che vuole; tu puoi dargli un consiglio, ma poi si vedrà... E quando tu lavori con la gente, la gente ti stanca, e a volte anche ti stufa un po'. Ma è il Popolo di Dio! Pensa a Gesù, che lo tiravano da una parte e dall'altra. Pensa a Gesù, a quella volta in cui era per la strada e diceva: "Ma chi mi ha toccato?" – "Ma Maestro cosa dici? Guarda quanta gente c'è intorno a te". "Qualcuno mi ha toccato" – "Ma guarda...". Sempre la gente stanca. Lasciarsi stancare dalla gente; non difendere troppo la propria tranquillità. Vado in confessionale: c'è la coda, e poi io avevo in mente di uscire... Non la Messa, ma una cosa che si poteva fare o non fare, ecco, allora io avevo in mente questo, guardo l'orologio e cosa faccio? È una opzione: rimango nel confessionale e continuo a confessare fino a che finisca, oppure dico alla gente: "Ho un altro impegno, mi spiace, arrivederci". Sempre incontrare la gente. Ma questo incontro con la gente è tanto mortificante, è una croce! Incontrare la gente è una croce, perché forse ci saranno nella parrocchia una, due, dieci persone – vecchiette – che ti fanno un dolce e te lo portano, buone... Ma quanti drammi tu devi vedere! E questo stanca l'anima e ti porta alla preghiera di intercessione.

Io direi queste due cose, in questa tensione. È molto importante. E uno dei segni che non si sta andando sulla strada buona è quando il sacerdote parla troppo di sé stesso, troppo: delle cose che fa, che gli piace fare... è autoreferenziale. E'

un segno che quell'uomo non è un uomo di incontro, al massimo è un uomo dello specchio, gli piace specchiarsi, rispecchiare sé stesso; ha bisogno di riempire il vuoto del cuore parlando di sé stesso. Invece il prete che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è "strappato", san Luigi Orione diceva "come uno straccio". E uno può dire: "Ma, Signore, ho bisogno di altre cose...". Stai stanco? Vai avanti. Quella stanchezza è santità, sempre che ci sia la preghiera. Diversamente, potrebbe essere anche una stanchezza di autoreferenzialità. Dovete, voi sacerdoti, esaminarvi su questo: sono uomo di incontro? Sono uomo di tabernacolo? Sono uomo della strada? Sono uomo "di orecchio", che sa ascoltare? O quando incominciano a dirmi le cose, rispondo subito: "Sì, sì, le cose sono così e così...". Mi lascio stancare dalla gente? Questo era Gesù. Non ci sono formule. Gesù aveva una chiara coscienza che la sua vita era per gli altri: per il Padre e per la gente, non per sé stesso. Si dava, si dava: si dava alla gente, si dava al Padre nella preghiera. E la sua vita l'ha vissuta in chiave di missione: "Io sono inviato dal Padre per dire queste cose...".

Una cosa che non ci aiuta è la debolezza nella diocesanità. Ma di questo parlerò rispondendo a un'altra domanda.

Ci farà bene, farà bene a tutti i preti ricordare che soltanto Gesù è il Salvatore, non ci sono altri salvatori. E forse pensare che Gesù mai, mai, si è legato alle strutture, ma sempre si legava ai rapporti. Se un sacerdote vede che nella sua vita la sua condotta è troppo legata alle strutture, qualcosa non va bene. E Gesù questo non lo faceva, Gesù si legava ai rapporti. Una volta ho sentito un uomo di Dio – credo che introdurranno la causa di beatificazione di quest'uomo – che diceva: "Nella Chiesa si deve vivere quel detto: "minimo di strutture per il massimo di vita, e mai il massimo di strutture per il minimo di vita". Senza rapporti con Dio e con il prossimo, niente ha senso nella vita di un prete. Farai carriera, andrai in quel posto, in quell'altro; in quella parrocchia che ti piace o in una terna per essere vescovo. Farai carriera. Ma il cuore? Rimarrà vuoto, perché il tuo cuore è legato alle strutture e non ai rapporti, i rapporti essenziali: con il Padre, con Dio, con Gesù e con le persone. Questa è un po' la risposta sui criteri che voglio darvi. "Ma, Padre, Lei non è moderno... Questi criteri sono antichi...". Così è la vita, figlio! Sono i vecchi criteri della Chiesa che sono moderni, ultramoderni!

Don Pasquale Revello

Sono don Pasquale Revello, parroco. Lavoro a Recco, una bella cittadina sul mare, nella parrocchia di San Giovanni Battista: 7.000 abitanti. Padre Santo, vorremmo vivere meglio la fraternità sacerdotale tanto raccomandata dal nostro Cardinale Arcivescovo e promossa con incontri diocesani, vicariali, pellegrinaggi, ritiri ed esercizi spirituali, settimane di comunità. Ci può dare qualche indicazione?

Papa Francesco:

Grazie, don Pasquale. Quanti anni ha, Lei?

Don Pasquale:

81 compiuti.

Papa Francesco:

Siamo coetanei! Ma le faccio una confessione: sentendoLa parlare così, gliene avrei dati 20 di meno!

Fraternità: è una bella parola, ma non si quota nella borsa dei valori. È una parola che non si quota nella borsa dei valori. È tanto difficile, la fraternità, tra noi. È un lavoro di tutti i giorni, la fraternità presbiterale. Forse senza accorgercene, ma corriamo il rischio di creare quell'immagine del prete che sa tutto, non ha bisogno che gli dicano nient'altro: "Io so tutto, so tutto". Oggi i bambini direbbero: "Questo è un prete *google* o *wikipedia*!" Sa tutto. E questa è una realtà che fa tanto male alla vita presbiterale: l'autosufficienza. Questo tipo di prete dice: "Perché perdere tempo nelle riunioni?... E quante volte sto nelle riunioni e sta parlando il fratello prete, e io sono in orbita nei miei pensieri, penso alle cose che devo fare domani...". Io lascio la domanda: ma se il vescovo dicesse: "Sapete che dall'anno prossimo crescerà l'apporto dell'8 per mille per i preti?", allora "l'orbita" scende subito, perché c'è qualcosa che ha toccato il cuore! Questo ti interessa? E quello che ti dice quel prete giovane o quel prete vecchio o quel prete di mezza età, non ti interessa? Una bella domanda da farci: nelle riunioni, quando mi sento un po' lontano da ciò che sta dicendo l'altro, o non mi interessa, chiedermi: "Ma perché non mi interessa questo? Che cos'è che mi interessa? Dov'è la porta per arrivare al cuore di quel fratello prete che sta parlando e dicendo della sua vita, che è una ricchezza per me?". È una vera ascesi, quella della fraternità sacerdotale! La fraternità. Ascoltarsi, pregare insieme...; e poi un buon pranzetto insieme, fare festa insieme... per i preti giovani, una partita di calcio insieme... Questo fa bene! Fa bene. Fratelli. La fraternità, tanto umana. Fare con i preti del presbiterio quello che facevo con i miei fratelli: questo è il segreto. Ma c'è l'egoismo; dobbiamo recuperare il senso della fraternità che... sì, se ne parla ma non è ancora entrata nel cuore dei presbiteri, non è entrata profondamente. In alcuni un po', in alcuno meno, ma deve entrare di più. Ciò che succede all'altro, mi tocca; ciò che dice quel confratello, può dirlo anche per aiutarmi a risolvere un problema che io ho. "Ma quello la pensa in modo diverso da me..." Ascoltalo! E prendi quello che ti serve. I fratelli sono ricchezza gli uni per gli altri. E questo è quello che apre il cuore: recuperare il senso della fraternità. È una cosa molto seria. Noi preti, noi vescovi, non siamo il Signore. No. Il Signore è Lui. Noi siamo i discepoli del Signore, e dobbiamo aiutarci gli uni gli altri. Anche litigare, come litigavano i discepoli quando si domandavano chi fosse il più grande di loro. Anche litigare. È bello anche sentire discussioni nelle riunioni sacerdotali, perché se c'è discussione c'è libertà, c'è amore, c'è fiducia, c'è fraternità! Non avere paura. Piuttosto, bisogna avere paura del contrario: non dire le cose, ma poi, dietro: "Hai sentito cosa ha detto quello scemo? Hai sentito che idea stravagante?". La mormorazione,

lo “spellarsi” l’un l’altro, la rivalità... Vi dirò una cosa... Ho pensato tre volte se posso dirla o no. Sì, la posso dire. Non so se devo dirla, ma la posso dire. Voi sapete che per fare la nomina di un vescovo si chiedono informazioni ai sacerdoti e anche ai fedeli, alle consacrate su questo sacerdote, e lì, nel questionario che manda il nunzio, si dice: “questo è segreto”. Non si può dire a nessuno, ma questo sacerdote è un possibile candidato a diventare vescovo. E si chiedono informazioni. Alcune volte si trovano vere calunnie o opinioni che, senza essere calunnie gravi, svalutano la persona del prete; e si capisce subito che dietro c’è rivalità, gelosia, invidia... Quando non c’è fraternità sacerdotale, c’è – è dura la parola – c’è tradimento: si tradisce il fratello. Si vende il fratello. Per andare su io. Si “spella” il fratello. Pensate, fate un esame di coscienza, su questo. Vi chiedo: quante volte ho parlato bene, ho ascoltato bene, in una riunione, fratelli sacerdoti che la pensano diversamente o che non mi piacciono? Quante volte, appena hanno incominciato a parlare, ho chiuso le orecchie? E quante volte li ho criticati, “spiumati”, “spellati” di nascosto? Il nemico grande contro la fratellanza sacerdotale è questo: la mormorazione per invidia, per gelosia o perché non mi va bene, o perché la pensa in un’altra maniera. E dunque è più importante l’ideologia della fraternità; è più importante l’ideologia della dottrina... Ma dove siamo arrivati? Pensate. La mormorazione o il giudicare male i fratelli è un “male di clausura”: quanto più siamo chiusi nei nostri interessi, tanto più criticiamo gli altri. E mai avere la voglia di avere l’ultima parola: l’ultima parola sarà quella che viene fuori da sola, o la dirà il vescovo; ma io dico la mia e ascolto quella degli altri.

Poi, quando ci sono sacerdoti malati, ammalati fisicamente, andiamo a trovarli, li aiutiamo... Ma peggio, quando sono malati psichicamente; e quando sono ammalati moralmente. Faccio penitenza per loro? Prego per loro? Cerco di avvicinarmi per dare una mano, per far vedere loro lo sguardo misericordioso del Padre? O subito vado dall’altro amico mio a dirgli: “Sai? Ho saputo di quello là questo, questo e questo...”. E lo “sporco” ancora di più. Ma se quel poveretto è caduto vittima di Satana, anche tu vuoi schiacciarlo? Queste cose non sono favole: questo accade, questo succede.

E inoltre un’altra cosa che può aiutare è sapere che nessuno di noi è il tutto. Tutti siamo parte di un corpo, del corpo di Cristo, della Chiesa, di questa Chiesa particolare. E chi ha la pretesa di essere il tutto, di avere sempre ragione o avere quel posto o quell’altro, sbaglia. Ma questo si impara dal seminario. So che qui ci sono i superiori dei seminari, i formatori, i padri spirituali. Questo è molto importante. Un bravo arcivescovo vostro, il cardinale Canestri, diceva che la Chiesa è come un fiume: l’importante è essere *dentro* il fiume. Se sei al centro o più a destra o più a sinistra, ma dentro il fiume, questo è una varietà lecita. L’importante è essere *dentro* il fiume. Tante volte noi vogliamo che il fiume si restringa soltanto dalla nostra parte e condanniamo gli altri... questa non è fraternità. Tutti dentro il fiume. Tutti. Questo si impara in seminario. E io consiglio ai formatori: se voi vedete un seminarista bravo, intelligente, che sembra bravo, è bravo ma è

un chiacchierone [pettegolo], cacciatelo via. Perché dopo questa sarà un'ipoteca per la fraternità presbiterale. Se non si corregge, cacciatelo via. Dall'inizio. C'è un detto, non so come si dice in italiano: "Alleva corvi e ti mangeranno gli occhi". Se nel seminario tu allevi "corvi" che "chiacchierano", distruggeranno qualsiasi presbiterio, qualsiasi fraternità nel presbiterio.

E poi ci sono tante prove: il parroco e il vice-parroco, ad esempio. A volte vanno naturalmente d'accordo, sono dello stesso temperamento; ma tante volte sono differenti, molto differenti, perché nel fiume uno è da questa parte e l'altro è dall'altra parte: ma tutti dentro il fiume. Fate uno sforzo per capirvi, per amarvi, per parlarvi... L'importante è essere dentro il fiume. E l'importante è non chiacchierare dell'altro, e cercare l'unità. E dobbiamo prendere le luci, le ricchezze, i doni, i carismi di ognuno. Questo è importante. I Padri del deserto ci insegnano tanto su questo: sulla fraternità, sul perdono, sull'aiuto. Una volta, andarono da Abba Pafnuzio alcuni monaci: erano preoccupati per un peccato che aveva commesso uno dei loro fratelli, e vanno da lui a chiedere aiuto. Ma, prima di andare, avevano chiacchierato tra loro, parecchio. E Abba Pafnuzio, dopo averli ascoltati, disse: "Sì, io ho visto sulla riva del fiume un uomo che era proprio nel fango fino alle ginocchia. E alcuni fratelli volevano dargli una mano, e lo hanno fatto andare giù fino al collo". Ci sono alcuni "aiuti" che quello che cercano è distruggere e non aiutare: sono solo travestiti da aiuti. Nella mormorazione, sempre succede questo. Una cosa che ci aiuterà tanto, quando ci troviamo davanti ai peccati o a cose brutte dei nostri fratelli, cose che cercano di rompere la fraternità, è farci la domanda: "Quante volte io sono stato perdonato?". Questo aiuta.

Grazie don Pasquale. E grazie della Sua giovinezza.

Madre Rosangela Sala, Presidente USMI Ligure

Padre Santo, grazie. Sono suor Rosangela Sala dell'Istituto delle Suore dell'Immacolata e rappresento la parte femminile della vita consacrata ligure. Sappiamo che Lei ha vissuto una lunga esperienza di consacrazione vissuta in situazioni diverse e con differenti ruoli. Che cosa può dirci perché possiamo vivere la nostra vita con crescente intensità rispetto al carisma, all'apostolato e nella nostra Diocesi, che è la Chiesa?

Papa Francesco:

Grazie, Madre. Io la Madre Rosangela la conosco da anni... È una brava donna, ma ha un difetto. Posso dirlo? Guida a 140! [ride, ridono] Le piace andare in fretta, ma è brava.

Lei ha detto una parola che mi piace tanto, mi piace tanto: la *diocesanità*. Più che una parola, è una dimensione che mi piacerebbe collegare con le domande precedenti. Una dimensione della nostra vita di Chiesa, perché la diocesanità è quello che ci salva dall'astrazione, dal nominalismo, da una fede un po' gnostica o soltanto che "vola per aria". La diocesi è quella porzione del popolo di Dio che

ha un volto. Nella diocesi c'è il volto del popolo di Dio. La diocesi ha fatto, fa e farà storia. Tutti siamo inseriti nella diocesi. E questo ci aiuta affinché la nostra fede non sia teorica, ma sia pratica. E voi consacrate e consacrati, siete un regalo per la Chiesa, perché ogni carisma, ognuno dei carismi è un regalo per la Chiesa, per la Chiesa universale. Ma sempre è interessante vedere come ognuno dei carismi, tutti i carismi nascono in un posto concreto e molto legato alla vita di quella diocesi concreta. I carismi non nascono nell'aria, ma in un posto concreto. Poi il carisma cresce, cresce, cresce e ha un carattere molto universale; ma alle origini, sempre ha una concretezza. È bello fare memoria di come non ci sia carisma senza un'esperienza fondante concreta. E che abitualmente non è legata a una missione universale, ma a una diocesi, a un posto concreto. Poi si fa universale, ma all'inizio, alle radici... Pensiamo ai Francescani. Se uno dice: "Sono francescano", qual è il posto che ci viene in mente? Assisi! Subito! "Ma siamo universali!" Sì, siete dappertutto, è vero, ma c'è l'origine concreta. E vivere intensamente il carisma è volere incarnarlo in un posto concreto.

Il carisma va incarnato: nasce in un posto concreto e poi cresce e continua a incarnarsi in posti concreti. Ma sempre bisogna cercare dove è nato, come è nato il carisma, in quale città, in quale quartiere, con quale fondatore, quale fondatrice, come si è formato... E questo ci insegna ad amare la gente dei posti concreti, amare gente concreta, avere ideali concreti: la concretezza la dà la diocesanità. La concretezza della Chiesa la dà la diocesanità. E questo non vuol dire uccidere il carisma, no. Questo aiuta il carisma a farsi più reale, più visibile, più vicino. E poi, ogni tanto – ogni sei anni, normalmente – i consacrati si riuniscono in capitolo, e provengono dalle diverse "concretezze", e questo fa crescere l'istituto. Ma sempre con la radice nella diocesanità: nelle diverse diocesi, dove questo carisma è nato e dove è andato. Questa è la concretezza. Quando l'universalità di un istituto religioso, che cresce e va e va, si dimentica di inserirsi nei posti concreti, nelle diocesi concrete, questo Ordine religioso alla fine si dimentica di dove è nato, del carisma fondante. Si universalizza alla maniera delle Nazioni Unite, per esempio. "Sì, facciamo una riunione universale, tutti insieme...". Ma non c'è quella concretezza della diocesanità: dove è nato il carisma e dove è andato poi e si è inserito in quelle Chiese particolari. Istituti religiosi volanti non esistono! E se qualcuno ha questa pretesa, finirà male. Sempre le radici nella diocesi. E qui c'è il non facile rapporto tra i religiosi consacrati e i vescovi. Adesso si sta lavorando a un nuovo progetto per fare di nuovo il documento *Mutuae relationes*, che ha 40 anni, ed è ora di rivederlo. Perché sempre ci sono conflitti, anche conflitti di crescita, conflitti buoni, e anche alcuni non tanto buoni. Ma questo è importante: un carisma che abbia la pretesa di non prendere sul serio l'aspetto della diocesanità e si rifugia soltanto negli aspetti *ad intra*, questo lo porterà a una spiritualità autoreferenziale e non universale come la Chiesa di Gesù Cristo.

Questa parola mi è piaciuta tanto, Madre: diocesanità. Dove il carisma è nato e dove si inserisce nella sua crescita.

Un secondo aspetto che mi piacerebbe sottolineare è la *disponibilità*. Una disponibilità ad andare dove c'è più rischio, dove c'è più bisogno, dove c'è più necessità. Non per curare se stessi: per andare a donare il carisma e inserirsi dove c'è più necessità. La parola che uso spesso è *periferie*, ma io dico *tutte* le periferie, non solo quelle della povertà, tutte. Anche quelle del pensiero, tutte. Inserirsi in esse. E queste periferie sono il riflesso dei posti dove è nato il carisma primordiale. E quando dico *disponibilità*, dico anche revisione delle opere. È vero, alle volte si fanno revisioni perché non c'è personale e si deve fare. Ma anche quando c'è personale, quando c'è gente, domandarsi: il nostro carisma è necessario in questa diocesi, o in questo posto della diocesi? O sarà più necessario da un'altra parte e in questo posto potrà venire un altro carisma, ad aiutare? Essere disponibili ad andare *oltre*, sempre oltre: il "*Deus semper maior*". Sempre andare oltre, oltre... Essere disponibili e non aver paura dei rischi; con la prudenza del governo, ma... Questo è importante, queste due cose, direi: *diocesanità* e *disponibilità*. Diocesanità come riferimento alla nascita, e anche disponibilità per crescere e inserirsi nelle diocesi. Direi questo, riprendendo la Sua parola, diocesanità. Grazie.

P. Andrea Caruso, O.F.M. Capp.

Santità, mi chiamo frate Andrea Caruso, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini liguri. Questa è la domanda: come vivere e affrontare il generale calo di vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata?

Papa Francesco:

Grazie.

Si dice dei Francescani che si riuniscono sempre, e si dice: "Quando non sono in capitolo, sono in versetto". Sempre sono in qualche riunione, sono riuniti.

Dunque il calo [delle vocazioni]. C'è un problema demografico: il calo demografico in Italia. Noi siamo sotto zero, e se non ci sono ragazzi e ragazze, non ci saranno vocazioni. Era più facile in tempi di famiglie più numerose avere vocazioni. C'è un calo che è anche conseguenza del calo demografico. Non è l'unica ragione, ma questa dobbiamo averla presente. È più facile convivere con un gatto o con un cane che con i figli. Perché io mi assicuro l'amore programmato, perché non sono liberi, io li allevo fino a un certo punto, c'è un rapporto, mi sento accompagnato o accompagnata con il gatto, con il cane, e non con i figli. Uno dei miei assistenti, che ne ha tre [figli] mi dice così [ride]. Sì, è vero. In ogni epoca, dobbiamo vedere le cose che succedono come un passaggio del Signore: oggi il Signore passa tra noi e ci pone questa domanda: "Cosa succede?". Cosa succede? Il calo è vero. Ma io mi faccio un'altra domanda: che cosa ci dice o ci sta chiedendo il Signore, adesso? La crisi vocazionale è una crisi che tocca tutta la Chiesa, tutte le vocazioni: sacerdotali, religiose, laicali, matrimoniali... Pensa alla vocazione al matrimonio, che è tanto bella. Non si sposano, i giovani; convivono, preferiscono quello. È una crisi trasversale, e dobbiamo a pensare le cose così. È

una crisi che tocca tutti, anche la vocazione matrimoniale. Una crisi trasversale. E come tale è un tempo per domandarsi, per domandare al Signore e domandarci noi: cosa dobbiamo fare? cosa dobbiamo cambiare? Affrontare i problemi è una cosa necessaria; e imparare dai problemi è una cosa obbligatoria. E noi dobbiamo imparare anche dai problemi. Cercare una risposta che non sia una risposta riduttiva, che non sia una risposta “di conquista”.

Una cosa brutta che è accaduta nella Chiesa qui in Italia – sto parlando degli anni Novanta, più o meno –: alcune congregazioni che non avevano case nelle Filippine, andavano e portavano qui delle ragazze, le hanno “viziate” e le ragazze venivano. Brave ragazze, buone ... Poi la maggioranza lasciava. Io ricordo, nel Sinodo del 1994, una lettera pastorale dei vescovi delle Filippine che vietavano di fare questo, e le congregazioni che non hanno case nelle Filippine non possono fare questo. Primo. Secondo: la formazione iniziale si deve fare nel Paese [d’origine], poi si può andare in un altro Paese, ma la formazione iniziale, nel proprio Paese. E ricordo come se fosse oggi, credo che fosse il “Corriere della Sera”, il titolo a caratteri cubitali: “La tratta delle novizie”. È stato uno scandalo. Anche in alcuni Paesi latinoamericani. Sto pensando a una congregazione... Prendevano il bus e andavano in certi posti poveri, e convincevano le ragazze a venire a Buenos Aires e a farsi novizie, e venivano. E poi le cose non andavano bene. E qui, in Italia – a Roma – questo è un dato di 15 anni fa, l’ho saputo da alcune congregazioni che andavano nei Paesi ex-comunisti dell’Europa centrale in cerca di vocazioni, ragazze, Paesi poveri... Venivano, ma non avevano vocazione, però non volevano tornare; alcune trovavano un lavoro e altre, poverette, finivano sul marciapiede.

È difficile il lavoro vocazionale, ma si deve fare. È una sfida. Dobbiamo essere creativi, nel lavoro vocazionale. L’altro giorno sono stati in una riunione – prima del vostro capitolo nella provincia delle Marche, sono venuti da me. Quasi tutti. A fare una sorta di pre-capitolo con il Papa. Tanti giovani! “Come avete tante vocazioni?” – “Non so, cerchiamo di vivere la vita come la voleva San Francesco”. La fedeltà al carisma fondazionale. E quando ci sono congregazioni che sono fedeli al carisma fondazionale, ma con quell’amore che fa vedere l’attualità che ha quel carisma, la bellezza, questo attira. E poi la testimonianza. Se noi vogliamo consacrati, consacrate, sacerdoti dobbiamo dare testimonianza che siamo felici, che siamo felici. E che finiamo la nostra vita felici della scelta che Gesù ha fatto di noi. La testimonianza di gioia, anche nel modo di vivere. Ci sono consacrati, consacrate, sacerdoti, vescovi cristiani, ma vivono come pagani. Un giovane, una giovane di oggi guarda e dice: “No, così io non voglio!”. E questo spinge fuori la gente. Poi, è importante la conversione pastorale e missionaria. Una delle cose che i giovani di oggi cercano tanto è la missionarietà. Lo zelo apostolico: vedere nella testimonianza anche un grande zelo apostolico, che uno non vive per se stesso, che vive per gli altri, che dà la vita, dà la vita. Una volta – l’ho saputo appena vescovo, negli anni ’92 – ho saputo che una congregazione di suore del posto dov’ero, nel quartiere, nella zona di Buenos Aires dove io ero vescovo ausiliare,

stava rifacendo la casa delle suore. Avevano un collegio molto ricco, molto ricco. Avevano i soldi. E avevano ragione: la casa delle suore doveva essere rifatta un po'. L'avevano fatta bene: anche con il bagno privato. Sta bene – io ho pensato – se è una cosa austera, oggi anche una comodità moderna è importante, non c'è problema ... Ma alla fine hanno fatto un palazzo di lusso, per le suore. E anche – sto parlando del 1992, oggi sarebbe più comprensibile, non so, non sarebbe bene, ma non scandalizzerebbe tanto – in ognuna delle stanze delle suore, una tv. Qual è stato il risultato? Dalle due alle quattro del pomeriggio, tu non trovavi una suora, nel collegio: ognuna era nella sua stanza a guardare la telenovela. La mondanità. La mondanità spirituale. E la gente, i giovani chiedono testimonianza di autenticità, di zelo apostolico, di armonia con il carisma. E anche noi dobbiamo renderci conto che con questi comportamenti siamo noi stessi a provocare certe crisi vocazionali. Siamo stati noi stessi. Ci vuole una conversione pastorale, una conversione missionaria. Vi invito a prendere quei passi della Evangelii gaudium che parlano di questo, sulla necessaria conversione missionaria, e questa è una testimonianza che attira vocazioni.

Poi, le vocazioni ci sono, Dio le dà. Ma se tu – prete o consacrato o suora – sei sempre occupato, non hai tempo di ascoltare i giovani che vengono, che non vengono... “Sì, sì, domani...”. Perché? I giovani sono “noiosi”, vengono sempre con le stesse domande... Se tu non hai tempo, vai a cercare un'altra persona che possa ascoltare. Ascoltarli. E poi, i giovani sono sempre in movimento: bisogna metterli su una strada missionaria. Quattro giorni di vacanza: vi invito, andiamo a fare una piccola missione in quel posto, in quel paesino, o andiamo a imbiancare la scuola di quel paesino che è tutta sporca... E i giovani vanno subito. E facendo queste cose, il Signore parla loro. La testimonianza. Questa è la chiave. Questa è la chiave.

Cosa pensa un giovane quando vede un sacerdote, un consacrato o una consacrata? La prima cosa che pensa, se ha qualche movimento dello Spirito: “Io vorrei essere come quella, come quello”. Lì c'è il seme. Nasce dalla testimonianza. “Io mai vorrei essere come quello!” È la controtestimonianza. La testimonianza si fa senza parole.

E finisco con un aneddoto. Nella zona di Buenos Aires, dove ero vescovo ausiliare, ci sono tanti ospedali, ma in tutti ci sono le suore. E in uno, che era vicino al vicariato, c'erano tre suore tedesche, anzianissime, malate, di una congregazione che non aveva gente da mandare. E la Madre generale, con buon senso, le ha richiamate: è stata una decisione prudente, presa con la pregata, parlandone col vescovo... una cosa ben fatta. E un sacerdote disse: “Io conosco la Madre generale di un istituto coreano di Seul, della Sacra Famiglia di Seul. Posso scrivere”. Ha scritto. “Va bene, va bene”. Alla fine, dopo quattro mesi, sono arrivate tre suore coreane. Sono arrivate lunedì – per dire – martedì si sono arrangiate un po' le loro cose, e mercoledì sono scese ai reparti. Coreane, senza una parola di spagnolo. Dopo alcuni giorni, i malati erano tutti felici: “Ma che suore brave! Ma

che bello, quello che dicono!” – “Ma come – dico – quello che dicono, se non parlano una parola di spagnolo?” – “No, no, ma è il sorriso, ti prendono la mano, ti fanno una carezza...”. Il linguaggio dei gesti! Ma soprattutto il linguaggio della testimonianza dell’amore! Guarda, anche senza parole, tu puoi attrarre gente. La testimonianza è decisiva nelle vocazioni: è decisiva.

Grazie per quello che fate! Grazie tante!

Vi chiedo di pregare per me. Vi ringrazio per la vostra vita consacrata, per la vostra vita presbiterale. E avanti, avanti, che il Signore è grande e ci darà figli e nipoti nelle nostre congregazioni e nelle nostre diocesi!

Grazie.

E adesso vi do la benedizione, e andate avanti con coraggio! E mi piacerebbe salutare i quattro che hanno avuto il coraggio di fare le domande.

[Benedizione]

VISITA PASTORALE A GENOVA

Stabilimento Ilva
Sabato, 27 maggio 2017

INCONTRO CON IL MONDO DEL LAVORO

1) *L'imprenditore Ferdinando Garré del distretto Riparazioni Navali*

Nel nostro lavoro ci troviamo a lottare contro tanti ostacoli – l'eccessiva burocrazia, la lentezza delle decisioni pubbliche, la mancanza di servizi e infrastrutture adeguate – che spesso non consentono di liberare le migliori energie di questa città. Condividiamo questo impegnativo cammino con il nostro cappellano e siamo incoraggiati dal nostro Arcivescovo, Cardinal Angelo Bagnasco. Ci rivolgiamo a Lei, Santità, per chiedere una parola di vicinanza. Una parola che ci conforti e ci incoraggi di fronte agli ostacoli in cui ogni giorno noi imprenditori ci imbattiamo.

Papa Francesco

Buongiorno a tutti!

È la prima volta che vengo a Genova, e essere così vicino al porto mi ricorda da dove è uscito il mio papà... Questo mi dà una grande emozione. E grazie dell'accoglienza vostra. Il signor Ferdinando Garré: io conoscevo le domande, e per alcune ho scritto idee per rispondere; e tengo anche la penna in mano per riprendere qualcosa che mi venga in mente al momento, per rispondere. Ma a queste domande sul mondo del lavoro ho voluto pensare bene per rispondere bene, perché oggi il lavoro è a rischio. È un mondo dove il lavoro non si considera con la dignità che ha e che dà. Per questo risponderò con le cose che ho pensato e alcune che dirò al momento.

Faccio una premessa. La premessa è: il mondo del lavoro è una *priorità umana*. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa. Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: "Va', fa' crescere la terra, lavora la terra, dominala". C'è sempre stata un'amicizia tra la Chiesa e il lavoro, a partire da Gesù lavoratore. Dove c'è un lavoratore, lì c'è l'interesse e lo sguardo d'amore del Signore e della Chiesa. Penso che questo sia chiaro. È molto bella questa domanda che proviene da un imprenditore, da un ingegnere; dal suo modo di parlare dell'azienda emergono le tipiche virtù dell'imprenditore. E siccome questa domanda la fa un imprenditore, parleremo di loro. La creatività, l'amore per la propria impresa, la passione e l'orgoglio per l'opera delle mani e dell'intelligenza sua e dei lavoratori. *L'imprenditore* è una figura fondamentale di ogni buona economia: non c'è buona economia senza buon imprenditore. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra

capacità di creare, creare lavoro, creare prodotti. Nelle Sue parole si sente anche la stima per la città – e si capisce questo – per la sua economia, per la qualità delle persone dei lavoratori, e anche per l’ambiente, il mare... È importante riconoscere le virtù dei lavoratori e delle lavoratrici. Il loro bisogno – dei lavoratori e delle lavoratrici – è il bisogno di fare il lavoro bene perché il lavoro va fatto bene. A volte si pensa che un lavoratore lavori bene solo perché è pagato: questa è una grave disistima dei lavoratori e del lavoro, perché nega la dignità del lavoro, che inizia proprio nel lavorare bene per dignità, per onore. Il vero imprenditore – io cercherò di fare il profilo del buon imprenditore – il vero imprenditore conosce i suoi lavoratori, perché lavora accanto a loro, lavora con loro. Non dimentichiamo che l’imprenditore dev’essere prima di tutto un lavoratore. Se lui non ha questa esperienza della dignità del lavoro, non sarà un buon imprenditore. Condivide le fatiche dei lavoratori e condivide le gioie del lavoro, di risolvere insieme problemi, di creare qualcosa insieme. Se e quando deve licenziare qualcuno è sempre una scelta dolorosa e non lo farebbe, se potesse. Nessun buon imprenditore ama licenziare la sua gente – no, chi pensa di risolvere il problema della sua impresa licenziando la gente, non è un buon imprenditore, è un commerciante, oggi vende la sua gente, domani vende la propria dignità –, ci soffre sempre, e qualche volta da questa sofferenza nascono nuove idee per evitare il licenziamento. Questo è il buon imprenditore. Io ricordo, quasi un anno fa, un po’ di meno, alla Messa a Santa Marta alle 7 del mattino, all’uscita io saluto la gente che è lì, e si è avvicinato un uomo. Piangeva. Disse: “Sono venuto a chiedere una grazia: io sono al limite e devo fare una dichiarazione di fallimento. Questo significherebbe licenziare una sessantina di lavoratori, e non voglio, perché sento che licenzio me stesso”. E quell’uomo piangeva. Quello è un bravo imprenditore. Lottava e pregava per la sua gente, perché era “sua”: “È la mia famiglia”. Sono attaccati...

Una malattia dell’economia è la progressiva trasformazione degli imprenditori in *speculatori*. L’imprenditore non va assolutamente confuso con lo speculatore: sono due tipi diversi. L’imprenditore non deve confondersi con lo speculatore: lo speculatore è una figura simile a quella che Gesù nel Vangelo chiama “mercenario”, per contrapporlo al Buon Pastore. Lo speculatore non ama la sua azienda, non ama i lavoratori, ma vede azienda e lavoratori solo come mezzi per fare profitto. Usa, usa azienda e lavoratori per fare profitto. Licenziare, chiudere, spostare l’azienda non gli crea alcun problema, perché lo speculatore usa, strumentalizza, “mangia” persone e mezzi per i suoi obiettivi di profitto. Quando l’economia è abitata invece da buoni imprenditori, le imprese sono amiche della gente e anche dei poveri. Quando passa nelle mani degli speculatori, tutto si rovina. Con lo speculatore, l’economia perde volto e perde i volti. È un’economia senza volti. Un’economia astratta. Dietro le decisioni dello speculatore non ci sono persone e quindi non si vedono le persone da licenziare e da tagliare. Quando l’economia perde contatto con i volti delle persone concrete, essa stessa diventa un’economia senza volto e quindi un’economia spietata. Bisogna temere gli speculatori, non

gli imprenditori; no, non temere gli imprenditori perché ce ne sono tanti bravi! No. Temere gli speculatori. Ma paradossalmente, qualche volta il sistema politico sembra incoraggiare chi specula sul lavoro e non chi investe e crede nel lavoro. Perché? Perché crea burocrazia e controlli partendo dall'ipotesi che gli attori dell'economia siano speculatori, e così chi non lo è rimane svantaggiato e chi lo è riesce a trovare i mezzi per eludere i controlli e raggiungere i suoi obiettivi. Si sa che regolamenti e leggi pensati per i disonesti finiscono per penalizzare gli onesti. E oggi ci sono tanti veri imprenditori, imprenditori onesti che amano i loro lavoratori, che amano l'impresa, che lavorano accanto a loro per portare avanti l'impresa, e questi sono i più svantaggiati da queste politiche che favoriscono gli speculatori. Ma gli imprenditori onesti e virtuosi vanno avanti, alla fine, nonostante tutto. Mi piace citare a questo proposito una bella frase di Luigi Einaudi, economista e presidente della Repubblica Italiana. Scriveva: "Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con gli altri impegni". Hanno quella mistica dell'amore...

La ringrazio per quello che Lei ha detto, perché Lei è un rappresentante di questi imprenditori. State attenti voi, imprenditori, e anche voi, lavoratori: state attenti agli speculatori. E anche alle regole e alle leggi che alla fine favoriscono gli speculatori e non i veri imprenditori. E alla fine lasciano la gente senza lavoro. Grazie.

2) Micaela, rappresentante sindacale

Oggi di industria si parla nuovamente grazie alla quarta rivoluzione industriale o industria 4.0. Bene: il mondo del lavoro è pronto ad accettare nuove sfide produttive che portino benessere. La nostra preoccupazione è che questa nuova frontiera tecnologica e la ripresa economica e produttiva che prima o poi verrà, non portino con sé nuova occupazione di qualità, ma anzi contribuiscano nell'incrementare precarietà e disagio sociale. Oggi la vera rivoluzione invece sarebbe proprio quella di trasformare la parola "lavoro" in una forma concreta di riscatto sociale.

Papa Francesco:

Mi viene in mente di rispondere, all'inizio, con un gioco di parole... Tu hai finito con la parola "riscatto sociale", e mi viene il "ricatto sociale". Quello che

dico adesso è una cosa reale, che è accaduta in Italia circa un anno fa. C'era una coda di gente disoccupata per trovare un lavoro, un lavoro interessante, di ufficio. La ragazza che me lo ha raccontato – una ragazza istruita, parlava alcune lingue, che era importante per quel posto – e le hanno detto: “Sì, può andare...; saranno 10-11 ore al giorno...” – “Sì, sì!” – ha detto lei subito, perché aveva bisogno di lavoro – “E si incomincia con – credo che abbiano detto, non voglio sbagliare, ma non di più – 800 euro al mese”. E lei ha detto: “Ma... 800 soltanto? 11 ore?”. E il signore – lo speculatore, non era imprenditore, l'impiegato dello speculatore – le ha detto: “Signorina, guardi dietro di Lei la coda: se non le piace, se ne vada”. Questo non è *riscatto* ma *ricatto*!

Adesso dirò quello che avevo scritto, ma l'ultima parola tua mi ha ispirato questo ricordo. Il lavoro in nero. Un'altra persona mi ha raccontato che ha lavoro, ma da settembre a giugno: viene licenziata a giugno, e ripresa a ottobre, settembre. E così si gioca... Il lavoro in nero.

Ho accolto la proposta di fare questo incontro oggi, in un luogo di lavoro e di lavoratori, perché anche questi sono luoghi del popolo di Dio. I dialoghi nei luoghi del lavoro non sono meno importanti dei dialoghi che facciamo dentro le parrocchie o nelle solenni sale convegni, perché i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e quindi anche le piazze e le fabbriche. Perché qualcuno può dire: “Ma questo prete, che cosa viene a dirci? Vada in parrocchia!”. No, il mondo del lavoro è il mondo del popolo di Dio: siamo tutti Chiesa, tutti popolo di Dio. Molti degli incontri tra Dio e gli uomini, di cui ci parlano la Bibbia e i Vangeli, sono avvenuti mentre le persone lavoravano: Mosè sente la voce di Dio che lo chiama e gli rivela il suo nome mentre pascolava il gregge del suocero; i primi discepoli di Gesù erano pescatori e vengono chiamati da Lui mentre lavoravano in riva al lago. È molto vero quello che Lei dice: la mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Il lavoro è anche questo, ma è molto, molto di più. Lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando. La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre visto il lavoro umano come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori. Sulla terra ci sono poche gioie più grandi di quelle che sperimentano lavorando, come ci sono pochi dolori più grandi dei dolori del lavoro, quando il lavoro sfrutta, schiaccia, umilia, uccide. Il lavoro può fare molto male perché può fare molto bene. Il lavoro è amico dell'uomo e l'uomo è amico del lavoro, e per questo non è facile riconoscerlo come nemico, perché si presenta come una persona di casa, anche quando ci colpisce e ci ferisce. Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono “unti di dignità”. Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale. È anche questo il senso dell'articolo 1 della Costituzione italiana, che è molto bello: “L'Italia è una repubblica democratica,

fondata sul lavoro”. In base a questo possiamo dire che togliere il lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato o come sia, è anticostituzionale. Se non fosse fondata sul lavoro, la Repubblica italiana non sarebbe una democrazia, perché il posto di lavoro lo occupano e lo hanno sempre occupato privilegi, caste, rendite. Bisogna allora guardare senza paura, ma con responsabilità, alle trasformazioni tecnologiche dell’economia e della vita e non rassegnarsi all’ideologia che sta prendendo piede ovunque, che immagina un mondo dove solo metà o forse due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev’essere chiaro che l’obiettivo vero da raggiungere non è il “reddito per tutti”, ma il “lavoro per tutti”! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti. Il lavoro di oggi e di domani sarà diverso, forse molto diverso – pensiamo alla rivoluzione industriale, c’è stato un cambio; anche qui ci sarà una rivoluzione – sarà diverso dal lavoro di ieri, ma dovrà essere *lavoro*, non *pensione*, non pensionati: lavoro. Si va in pensione all’età giusta, è un atto di giustizia; ma è contro la dignità delle persone mandarle in pensione a 35 o 40 anni, dare un assegno dello Stato, e arrangiati. “Ma, ho per mangiare?”. Sì. “Ho per mandare avanti la mia famiglia, con questo assegno?”. Sì. “Ho dignità?” No! Perché? Perché non ho lavoro. Il lavoro di oggi sarà diverso. Senza lavoro, si può sopravvivere; ma per vivere, occorre il lavoro. La scelta è fra il *sopravvivere* e il *vivere*. E ci vuole il lavoro per tutti. Per i giovani... Voi sapete la percentuale di giovani dai 25 anni in giù, disoccupati, che ci sono in Italia? Io non lo dirò: cercate le statistiche. E questo è un’ipoteca sul futuro. Perché questi giovani crescono senza dignità, perché non sono “unti” dal lavoro che è quello che dà la dignità. Ma il nocciolo della domanda è questo: un assegno statale, mensile che ti faccia portare avanti una famiglia non risolve il problema. Il problema va risolto con il lavoro per tutti. Credo di avere risposto più o meno...

3) *Un lavoratore che fa un cammino di formazione promosso dai Cappellani*

Non raramente negli ambienti di lavoro prevalgono la competizione, la carriera, gli aspetti economici mentre il lavoro è un’occasione privilegiata di testimonianza e di annuncio del Vangelo, vissuto adottando atteggiamenti di fratellanza, collaborazione e solidarietà. Chiediamo a Vostra Santità consigli per meglio camminare verso questi ideali.

Papa Francesco:

I valori del lavoro stanno cambiando molto velocemente, e molti di questi nuovi valori della grande impresa e della grande finanza non sono valori in linea con la dimensione umana, e pertanto con l’umanesimo cristiano. L’accento sulla competizione all’interno dell’impresa, oltre ad essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, perché dimentica che l’impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità. Quando un’impresa crea scientificamente un sistema di incentivi individuali che mettono i lavoratori in compe-

tizione fra loro, magari nel breve periodo può ottenere qualche vantaggio, ma finisce presto per minare quel tessuto di fiducia che è l'anima di ogni organizzazione. E così, quando arriva una crisi, l'azienda si sfilaccia e implode, perché non c'è più nessuna corda che la tiene. Bisogna dire con forza che questa cultura competitiva tra i lavoratori dentro l'impresa è un errore, e quindi una visione che va cambiata se vogliamo il bene dell'impresa, dei lavoratori e dell'economia. Un altro valore che in realtà è un disvalore è la tanto osannata "meritocrazia". La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il "merito"; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza. Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà una veste morale alla diseguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono: il talento non è un dono secondo questa interpretazione: è un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi. Così, se due bambini alla nascita nascono diversi per talenti o opportunità sociali ed economiche, il mondo economico leggerà i diversi talenti come merito, e li remunererà diversamente. E così, quando quei due bambini andranno in pensione, la diseguaglianza tra di loro si sarà moltiplicata. Una seconda conseguenza della cosiddetta "meritocrazia" è il cambiamento della cultura della povertà. Il povero è considerato un *demeritevole* e quindi un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa. Questa è la vecchia logica degli amici di Giobbe, che volevano convincerlo che fosse colpevole della sua sventura. Ma questa non è la logica del Vangelo, non è la logica della vita: la meritocrazia nel Vangelo la troviamo invece nella figura del fratello maggiore nella parabola del figliol prodigo. Lui disprezza il fratello minore e pensa che deve rimanere un fallito perché se lo è meritato; invece il padre pensa che nessun figlio si merita le ghiande dei porci.

4) Vittoria, disoccupata

Noi disoccupati sentiamo le Istituzioni non solo lontane ma matrigne, intente più ad un assistenzialismo passivo che a darsi da fare per creare le condizioni che favoriscano il lavoro. Ci conforta il calore umano con cui la Chiesa ci è vicina e l'accoglienza che ognuno trova presso la casa dei Cappellani. Santità, dove possiamo trovare la forza per crederci sempre e non mollare mai nonostante tutto questo?

Papa Francesco:

È proprio così! Chi perde il lavoro e non riesce a trovare un altro buon lavoro, sente che perde la dignità, come perde la dignità chi è costretto per necessità ad accettare lavori cattivi e sballati. Non tutti i lavori sono buoni: ci sono ancora troppi lavori cattivi e senza dignità, nel traffico illegale di armi, nella pornografia, nei giochi di azzardo e in tutte quelle imprese che non rispettano i diritti dei lavoratori o della natura. Come è cattivo il lavoro di chi è pagato molto perché non abbia orari, limiti, confini tra lavoro e vita perché il lavoro diventi tutta la vita. Un para-

dosso della nostra società è la compresenza di una crescente quota di persone che vorrebbero lavorare e non riescono, e altri che lavorano troppo, che vorrebbero lavorare di meno ma non ci riescono perché sono stati “comprati” dalle imprese. Il lavoro, invece, diventa “fratello lavoro” quando accanto ad esso c’è il tempo del non-lavoro, il tempo della festa. Gli schiavi non hanno tempo libero: senza il tempo della festa, il lavoro torna ad essere schiavistico, anche se superpagato; e per poter fare festa dobbiamo lavorare. Nelle famiglie dove ci sono disoccupati, non è mai veramente domenica e le feste diventano a volte giorni di tristezza perché manca il lavoro del lunedì. Per celebrare la festa, è necessario poter celebrare il lavoro. L’uno scandisce il tempo e il ritmo dell’altra. Vanno insieme.

Condivido anche che il consumo è un idolo del nostro tempo. È il consumo il centro della nostra società, e quindi il piacere che il consumo promette. Grandi negozi, aperti 24 ore ogni giorno, tutti i giorni, nuovi “templi” che promettono la salvezza, la vita eterna; culti di puro consumo e quindi di puro piacere. E’ anche questa la radice della crisi del lavoro nella nostra società: il lavoro è fatica, sudore. La Bibbia lo sapeva molto bene e ce lo ricorda. Ma una società edonista, che vede e vuole solo il consumo, non capisce il valore della fatica e del sudore e quindi non capisce il lavoro. Tutte le idolatrie sono esperienze di puro consumo: gli idoli non lavorano. Il lavoro è travaglio: sono doglie per poter generare poi gioia per quello che si è generato insieme. Senza ritrovare una cultura che stima la fatica e il sudore, non ritroveremo un nuovo rapporto col lavoro e continueremo a sognare il consumo di puro piacere. Il lavoro è il centro di ogni patto sociale: non è un mezzo per poter consumare, no. È il centro di ogni patto sociale. Tra il lavoro e il consumo ci sono tante cose, tutte importanti e belle, che si chiamano dignità, rispetto, onore, libertà, diritti, diritti di tutti, delle donne, dei bambini, delle bambine, degli anziani... Se svendiamo il lavoro al consumo, con il lavoro presto svenderemo anche tutte queste sue parole sorelle: dignità, rispetto, onore, libertà. Non dobbiamo permetterlo, e dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, ad amarlo. Anche a *pregarlo*: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell’Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell’uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l’Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori. I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati “altari” dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle anche oggi.

Per questo, vorrei terminare questo dialogo con una preghiera: è una preghiera antica, il “Vieni, Santo Spirito”, che è anche una preghiera del lavoro e per il lavoro.

“Vieni, Santo Spirito,
manda a noi un raggio di luce.
Vieni, padre dei poveri,
Padre dei lavoratori e delle lavoratrici.
Vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell’anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
Lava ciò che è sporco,
bagna ciò che arido,
sana ciò che sanguina;
piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen”.

Grazie!

E adesso, chiedo al Signore che benedica tutti voi, benedica tutti i lavoratori, gli imprenditori, i disoccupati. Ognuno di noi pensi agli imprenditori che fanno di tutto per dare lavoro; pensi ai disoccupati, pensi ai lavoratori e alle lavoratrici. E scenda questa benedizione su tutti noi e su di loro.

[Benedizione]

Grazie tante!

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI FÁTIMA
*in occasione del centenario delle Apparizioni della Beata Vergine Maria
 alla Cova da Iria (12-13 maggio 2017)*

Cappellina delle Apparizioni, Fátima
 Venerdì, 12 maggio 2017

BENEDIZIONE DELLE CANDELE
SALUTO DEL SANTO PADRE

Cari pellegrini di Maria e con Maria!

Grazie per avermi accolto fra voi ed esservi uniti a me in questo pellegrinaggio vissuto nella speranza e nella pace. Fin d'ora desidero assicurare a quanti vi trovate uniti con me, qui o altrove, che vi porto tutti nel cuore. Sento che Gesù vi ha affidati a me (cfr *Gv* 21,15-17), e abbraccio e affido a Gesù tutti, “specialmente quelli che più ne hanno bisogno” – come la Madonna ci ha insegnato a pregare (Apparizione di luglio 1917). Ella, Madre dolce e premurosa di tutti i bisognosi, ottenga loro la benedizione del Signore! Su ciascuno dei diseredati e infelici ai quali è stato rubato il presente, su ciascuno degli esclusi e abbandonati ai quali viene negato il futuro, su ciascuno degli orfani e vittime di ingiustizia ai quali non è permesso avere un passato, scenda la benedizione di Dio incarnata in Gesù Cristo: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm* 6,24-26).

Questa benedizione si è adempiuta pienamente nella Vergine Maria, poiché nessun'altra creatura ha visto risplendere su di sé il volto di Dio come Lei, che ha dato un volto umano al Figlio dell'eterno Padre; e noi adesso possiamo contemplarlo nei successivi momenti gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi della sua vita, che rivisitiamo nella recita del Rosario. Con Cristo e Maria, noi rimaniamo in Dio. Infatti, «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale e provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce» (Paolo VI, *Discorso durante la visita al Santuario della Madonna di Bonaria*, Cagliari, 24 aprile 1970). Così ogni volta che recitiamo il Rosario, in questo luogo benedetto oppure in qualsiasi altro luogo, il Vangelo riprende la sua strada nella vita di ognuno, delle famiglie, dei popoli e del mondo.

Pellegrini con Maria... Quale Maria? Una Maestra di vita spirituale, la prima che ha seguito Cristo lungo la “via stretta” della croce donandoci l'esempio, o invece una Signora “irraggiungibile” e quindi inimitabile? La “Benedetta per avere creduto” sempre e in ogni circostanza alle parole divine (cfr *Lc* 1,42.45), o invece una “Santina” alla quale si ricorre per ricevere dei favori a basso costo? La Vergi-

ne Maria del Vangelo, venerata dalla Chiesa orante, o invece una Maria abbozzata da sensibilità soggettive che La vedono tener fermo il braccio giustiziere di Dio pronto a punire: una Maria migliore del Cristo, visto come Giudice spietato; più misericordiosa dell'Agnello immolato per noi?

Grande ingiustizia si commette contro Dio e la sua grazia, quando si afferma in primo luogo che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre – come manifesta il Vangelo - che sono perdonati dalla sua misericordia! Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio e, comunque, il giudizio di Dio sarà sempre fatto alla luce della sua misericordia. Ovviamente la misericordia di Dio non nega la giustizia, perché Gesù ha preso su di Sé le conseguenze del nostro peccato insieme al dovuto castigo. Egli non negò il peccato, ma ha pagato per noi sulla Croce. E così, nella fede che ci unisce alla Croce di Cristo, siamo liberi dai nostri peccati; mettiamo da parte ogni forma di paura e timore, perché non si addice a chi è amato (cfr 1 Gv 4,18). «Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In Lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. [...] Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di Lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 288). Possa ognuno di noi diventare, con Maria, segno e sacramento della misericordia di Dio che perdona sempre, perdona tutto.

Presi per mano della Vergine Madre e sotto il suo sguardo, possiamo cantare con gioia le misericordie del Signore. Possiamo dire: La mia anima canta per Te, Signore! La misericordia, che ha avuto verso tutti i tuoi santi e verso l'intero popolo fedele, è arrivata anche a me. A causa dell'orgoglio del mio cuore, ho vissuto distratto dietro le mie ambizioni e i miei interessi, senza riuscire però a occupare alcun trono, o Signore! L'unica possibilità di esaltazione che ho è questa: che la tua Madre mi prenda in braccio, mi copra con il suo mantello e mi collochi accanto al tuo Cuore. E così sia.

Omelia

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI FÁTIMA
in occasione del centenario delle Apparizioni della Beata Vergine Maria
alla Cova da Iria (12-13 maggio 2017)

Sagrato del Santuario, Fátima
 Solennità della Beata Vergine Maria di Fátima, Sabato, 13 maggio 2017

**SANTA MESSA CON IL RITO DELLA CANONIZZAZIONE
 DEI BEATI FRANCISCO MARTO E JACINTA MARTO**

«Apparve nel cielo [...] una donna vestita di sole»: attesta il veggente di Patmos nell'*Apocalisse* (12,1), osservando anche che ella era in procinto di dare alla luce un figlio. Poi, nel Vangelo, abbiamo sentito Gesù dire al discepolo: «Ecco tua madre» (*Gv* 19,26-27). Abbiamo una Madre! Una “Signora tanto bella”, commentavano tra di loro i veggenti di Fatima sulla strada di casa, in quel benedetto giorno 13 maggio di cento anni fa. E, alla sera, Giacinta non riuscì a trattenersi e svelò il segreto alla mamma: “Oggi ho visto la Madonna”. Essi avevano visto la Madre del cielo. Nella scia che seguivano i loro occhi, si sono protesi gli occhi di molti, ma... questi non l’hanno vista. La Vergine Madre non è venuta qui perché noi la vedessimo: per questo avremo tutta l’eternità, beninteso se andremo in Cielo.

Ma Ella, presagendo e avvertendoci sul rischio dell’inferno a cui conduce una vita – spesso proposta e imposta – senza Dio e che profana Dio nelle sue creature, è venuta a ricordarci la Luce di Dio che dimora in noi e ci copre, perché, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura, il «figlio fu rapito verso Dio» (*Ap* 12,5). E, secondo le parole di Lucia, i tre privilegiati si trovavano dentro la Luce di Dio che irradiava dalla Madonna. Ella li avvolgeva nel manto di Luce che Dio Le aveva dato. Secondo il credere e il sentire di molti pellegrini, se non proprio di tutti, Fatima è soprattutto questo manto di Luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine Madre per chiederLe, come insegna la *Salve Regina*, “mostraci Gesù”.

Carissimi pellegrini, abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù, perché, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, «quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (*Rm* 5,17). Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l’umanità – la nostra umanità – che aveva assunto nel grembo della Vergine Madre, e mai più la lascerà. Come un’ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel Cielo alla destra del Padre (cfr *Ef* 2,6). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all’ultimo respiro.

Forti di questa speranza, ci siamo radunati qui per ringraziare delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha esteso sopra i quattro angoli della Terra. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi San Francesco Marto e Santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della Luce di Dio portandoli ad adorarlo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e le sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso "Gesù Nascosto" nel Tabernacolo.

Nelle sue *Memorie* (III, n. 6), Suor Lucia dà la parola a Giacinta appena beneficiata da una visione: «Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono per la fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con lui?». Grazie, fratelli e sorelle, di avermi accompagnato! Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarle i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel Battesimo e in umanità, in particolare per i malati e i persone con disabilità, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgiamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio.

Egli infatti ci ha creati come una speranza per gli altri, una speranza reale e realizzabile secondo lo stato di vita di ciascuno. Nel "chiedere" ed "esigere" da ciascuno di noi l'adempimento dei doveri del proprio stato (*Lettera di Suor Lucia*, 28 febbraio 1943), il cielo mette in moto qui una vera e propria mobilitazione generale contro questa indifferenza che ci raggela il cuore e aggrava la nostra miopia. Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita. «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24): lo ha detto e lo ha fatto il Signore, che sempre ci precede. Quando passiamo attraverso una croce, Egli vi è già passato prima. Così non saliamo alla croce per trovare Gesù; ma è stato Lui che si è umiliato ed è sceso fino alla croce per trovare noi e, in noi, vincere le tenebre del male e riportarci verso la Luce.

Sotto la protezione di Maria, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, quello che brilla a Pasqua, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore.

Preghiere

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI FÁTIMA
*in occasione del centenario delle Apparizioni della Beata Vergine Maria
 alla Cova da Iria (12-13 maggio 2017)*

Cappellina delle Apparizioni, Fátima
 Venerdì, 12 maggio 2017

PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Il Santo Padre:

Salve Regina,
 beata Vergine di Fatima,
 Signora dal Cuore Immacolato,
 rifugio e via che conduce a Dio!
 Pellegrino della Luce che viene a noi dalle tue mani,
 rendo grazie a Dio Padre che, in ogni tempo e luogo, opera nella storia umana;
 pellegrino della Pace che, in questo luogo, Tu annunzi,
 do lode a Cristo, nostra pace, e imploro per il mondo la concordia fra tutti i popoli;
 pellegrino della Speranza che lo Spirito anima,
 vengo come profeta e messaggero per lavare i piedi a tutti, alla stessa mensa che
 ci unisce.

Ritornello cantato dall'assemblea:

Ave o clemens, ave o pia!
 Salve Regina Rosarii Fatimæ.
 Ave o clemens, ave o pia!
 Ave o dulcis Virgo Maria.

Il Santo Padre:

Salve Madre di Misericordia,
 Signora dalla veste bianca!
 In questo luogo, da cui cent'anni or sono
 a tutti hai manifestato i disegni della misericordia di Dio,
 guardo la tua veste di luce
 e, come vescovo vestito di bianco,
 ricordo tutti coloro che,
 vestiti di candore battesimale,

vogliono vivere in Dio
e recitano i misteri di Cristo per ottenere la pace.

Ritornello...

Il Santo Padre:

Salve, vita e dolcezza,
salve, speranza nostra,
O Vergine Pellegrina, o Regina Universale!
Nel più intimo del tuo essere,
nel tuo Cuore Immacolato,
guarda le gioie dell'essere umano
in cammino verso la Patria Celeste.
Nel più intimo del tuo essere,
nel tuo Cuore Immacolato,
guarda i dolori della famiglia umana
che geme e piange in questa valle di lacrime.
Nel più intimo del tuo essere,
nel tuo Cuore Immacolato,
adornaci col fulgore dei gioielli della tua corona
e rendici pellegrini come Tu fosti pellegrina.
Con il tuo sorriso verginale
rinvigorisci la gioia della Chiesa di Cristo.
Con il tuo sguardo di dolcezza
rafforza la speranza dei figli di Dio.
Con le mani oranti che innalzi al Signore,
unisci tutti in una sola famiglia umana.

Ritornello...

Il Santo Padre:

O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria,
Regina del Rosario di Fatima!
Fa' che seguiamo l'esempio dei Beati Francesco e Giacinta,
e di quanti si consacrano all'annuncio del Vangelo.
Percorreremo così ogni rotta,
andremo pellegrini lungo tutte le vie,
abbatteremo tutti i muri
e supereremo ogni frontiera,
uscendo verso tutte le periferie,
manifestando la giustizia e la pace di Dio.
Saremo, nella gioia del Vangelo, la Chiesa vestita di bianco,

del candore lavato nel sangue dell' Agnello
 versato anche oggi nelle guerre che distruggono il mondo in cui viviamo.
 E così saremo, come Te, immagine della colonna luminosa
 che illumina le vie del mondo,
 a tutti manifestando che Dio esiste,
 che Dio c'è,
 che Dio abita in mezzo al suo popolo,
 ieri, oggi e per tutta l' eternità.

Ritornello...

Il Santo Padre insieme ai fedeli:

Salve, Madre del Signore,
 Vergine Maria, Regina del Rosario di Fatima!
 Benedetta fra tutte le donne,
 sei l' immagine della Chiesa vestita di luce pasquale,
 sei l' onore del nostro popolo,
 sei il trionfo sull' assalto del male.

Profezia dell' Amore misericordioso del Padre,
 Maestra dell' Annuncio della Buona Novella del Figlio,
 Segno del Fuoco ardente dello Spirito Santo,
 insegnaci, in questa valle di gioie e dolori,
 le eterne verità che il Padre rivela ai piccoli.

Mostraci la forza del tuo manto protettore.
 Nel tuo Cuore Immacolato,
 sii il rifugio dei peccatori
 e la via che conduce fino a Dio.

Unito ai miei fratelli,
 nella Fede, nella Speranza e nell' Amore,
 a Te mi affido.
 Unito ai miei fratelli, mediante Te, a Dio mi consacro,
 o Vergine del Rosario di Fatima.

E infine, avvolto nella Luce che ci viene dalle tue mani,
 renderò gloria al Signore nei secoli dei secoli.
 Amen.

Ritornello...

Congregazioni Romane

Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti

Prot. N. 320/17

LETTERA CIRCOLARE AI VESCOVI SUL PANE E IL VINO PER L'EUCARISTIA

1. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per incarico del Santo Padre Francesco, si rivolge ai Vescovi diocesani (e ai loro equiparati a norma del diritto) per ricordare che ad essi, anzitutto, spetta provvedere degnamente a quanto occorre per la celebrazione della Cena del Signore (cf. Lc 22,8.13). Al Vescovo, primo dispensatore dei misteri di Dio, moderatore, promotore e custode della vita liturgica nella Chiesa a lui affidata (cf. CIC can. 835 §1), compete di vigilare sulla qualità del pane e del vino destinati all'Eucaristia e, quindi, su coloro che li preparano. Allo scopo di essere d'aiuto, si richiamano le disposizioni esistenti e si suggeriscono alcune indicazioni pratiche.

2. Mentre finora sono state, in genere, alcune comunità religiose a prendersi cura di confezionare il pane e il vino per la celebrazione dell'Eucarestia, oggi questi si vendono anche nei supermercati, in altri negozi e tramite internet. Per non lasciare dubbi circa la validità della materia eucaristica, questo Dicastero suggerisce agli Ordinari di dare indicazioni in merito, ad esempio garantendo la materia eucaristica mediante appositi certificati.

L'Ordinario è tenuto a ricordare ai sacerdoti, in particolare ai parroci e ai rettori delle chiese, la loro responsabilità nel verificare chi provvede il pane e il vino per la celebrazione e l'idoneità della materia.

Spetta inoltre all'Ordinario informare e richiamare al rispetto assoluto delle norme i produttori di vino e di pane per l'Eucaristia.

3. Le norme circa la materia eucaristica, indicate nel can. 924 del CIC e ai numeri 319 - 323 dell'*Institutio generalis Missalis Romani*, sono già state spiegate nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* di questa Congregazione (25 marzo 2004):

a) «Il pane utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere azzimo, esclusivamente di frumento e preparato di recente, in modo che non ci sia alcun rischio di decomposizione. Ne consegue, dunque, che quello preparato con altra materia, anche se cereale, o quello a cui sia stata mescolata materia diversa dal frumento, in quantità tale da non potersi dire, secondo la comune estimazione, pane di frumento, non costituisce materia valida per la celebrazione del sacrificio e del sacramento eucaristico. È un grave abuso introdurre nella confezione del pane dell'Eucaristia altre sostanze, come frutta, zucchero o miele. Va da sé che le ostie devono essere confezionate da persone che non soltanto si distinguano per onestà, ma siano anche esperte nel prepararle e fornite di strumenti adeguati» (n. 48).

b) «Il vino utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere naturale, del frutto della vite, genuino, non alterato, né commisto a sostanze estranee. [...] Con la massima cura si badi che il vino destinato all'Eucaristia sia conservato in perfetto stato e non diventi aceto. È assolutamente vietato usare del vino, sulla cui genuinità e provenienza ci sia dubbio: la Chiesa esige, infatti, certezza rispetto alle condizioni necessarie per la validità dei sacramenti. Non si ammetta, poi, nessun pretesto a favore di altre bevande di qualsiasi genere, che non costituiscono materia valida» (n. 50).

4. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali circa l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica* (24 luglio 2003, Prot. N. 89/78 – 17498), ha reso noto le norme riguardanti le persone che, per diverse e gravi motivazioni, non possono assumere pane normalmente confezionato o vino normalmente fermentato:

a) «Le ostie *completamente* prive di glutine sono materia invalida per l'Eucaristia. Sono materia valida le ostie *parzialmente* prive di glutine e tali che sia in esse presente una quantità di glutine sufficiente per ottenere la panificazione senza aggiunta di sostanze estranee e senza ricorrere a procedimenti tali da snaturare il pane» (A. 1-2).

b) «Il *mosto*, cioè il succo d'uva, sia fresco sia conservato sospendendone la fermentazione tramite procedure che non ne alterino la natura (ad es. congelamento), è materia valida per l'Eucaristia» (A. 3).

c) «Gli Ordinari sono competenti a concedere la licenza di usare pane a basso tenore di glutine o mosto come materia dell'Eucaristia a favore di un singolo fedele o di un sacerdote. La licenza può essere concessa abitualmente, finché duri la situazione che ne ha motivato la concessione» (C. 1).

5. La medesima Congregazione ha inoltre deciso che la materia eucaristica confezionata con organismi geneticamente modificati può essere considerata ma-

teria valida (cf. Lettera al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 9 dicembre 2013, Prot. N. 89/78 – 44897).

6. Quanti confezionano il pane e producono il vino per la celebrazione devono nutrire la coscienza che la loro opera è orientata al Sacrificio Eucaristico e ciò domanda loro onestà, responsabilità e competenza.

7. Al fine dell'osservanza delle norme generali, gli Ordinari possono utilmente accordarsi a livello di Conferenza Episcopale, dando indicazioni concrete. Attesa la complessità di situazioni e circostanze, come il venir meno del rispetto per l'ambito del sacro, si avverte la necessità pratica che, per incarico dell'Autorità competente, vi sia chi effettivamente garantisca la genuinità della materia eucaristica da parte dei produttori come della sua conveniente distribuzione e vendita.

Si suggerisce, ad esempio, che una Conferenza Episcopale possa incaricare una o più Congregazioni religiose oppure altro Ente in grado, di compiere le necessarie verifiche sulla produzione, conservazione e vendita del pane e del vino per l'Eucaristia in un dato Paese e in altri Paesi in cui vengano esportati. Si raccomanda anche che il pane e il vino destinati all'Eucaristia abbiano un conveniente trattamento nei luoghi di vendita.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 15 giugno 2017, solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo.

Robert Card. Sarah
Prefetto

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Congregazione delle Cause dei Santi

AUTORIZZAZIONE ALLA PROMULGAZIONE DEL DECRETO RIGURDANTE IL VENERABILE SERVO DI DIO TERESIO OLIVELLI

Il 16 giugno 2017, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Durante l'Udienza, il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare i Decreti riguardanti:

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"> – il martirio del Venerabile Servo di Dio Teresio Olivelli, Laico; ucciso in odio alla Fede il 17 gennaio 1945; |
|--|
- le virtù eroiche del Servo di Dio **Antonio Giuseppe De Sousa Barroso**, Vescovo di Porto; nato il 5 novembre 1854 e morto il 31 agosto 1918;
 - le virtù eroiche del Servo di Dio **Giuseppe di Gesù López y González**, Vescovo di Aguas Calientes e Fondatore della Congregazione delle Suore Cattoliche Maestre del Sacro Cuore di Gesù; nato il 16 ottobre 1872 e morto il 11 novembre 1950;
 - le virtù eroiche del Servo di Dio **Agostino Ernesto Castrillo**, Vescovo di San Marco Argentano-Bisignano, dell'Ordine dei Frati Minori; nato il 18 febbraio 1904 e morto il 16 ottobre 1955;
 - le virtù eroiche del Servo di Dio **Giacomo da Balduina** (al secolo: **Beniamino Filon**), Sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato il 2 agosto 1900 e morto il 21 luglio 1948;
 - le virtù eroiche della Serva di Dio **Maria degli Angeli** (al secolo: **Giuseppa Operti**), Monaca professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e Fondatrice delle Suore Carmelitane di Santa Teresa di Torino; nata il 16 novembre 1871 e morta il 7 ottobre 1949;
 - le virtù eroiche della Serva di Dio **Umiltà Patlán Sánchez** (al secolo: **Maria**), Suora professa delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione; nata il 17 marzo 1895 e morta il 17 giugno 1970.

Teresio Olivelli, nacque a Bellagio, in Diocesi di Como, il 7 gennaio 1916. Dopo il ginnasio a Mortara (PV) e il liceo a Vigevano, frequentò la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, come alunno del collegio Ghislieri.

Nel 1941 si arruolò tra gli Alpini e prese parte alla campagna di Russia, dedicandosi eroicamente all'assistenza spirituale ai moribondi. Tornato in Italia, prese definitivamente le distanze dal regime fascista, che aveva vanamente cercato di riformare dall'interno. Tra prigionie, fughe ed evasioni, cercò di avviare un progetto di ricostruzione del Paese dopo la guerra, come testimonia la nascita del giornale «Il Ribelle» nel 1944. Fu definitivamente imprigionato e inviato a Gries, poi a Flossenburg in Baviera e infine a Hersbruck dove assistette, tra gli altri, Odoardo Focherini (Beato dal 2013). Ormai consumato dagli stenti, morì il 17 gennaio 1945, in seguito alle percosse ricevute al posto di un giovane prigioniero ucraino, che aveva riparato col suo corpo.
Cf. G. Pettiti, Venerabile Teresio Olivelli, laico e martire.

Magistero del Vescovo Oscar

Lettere

LETTERA ALLA DIOCESI

Carissimi fedeli e persone tutte di buona volontà della Diocesi di Como,

ho avuto modo di incontrare, in questi mesi, tante realtà che si occupano di solidarietà in Diocesi e ringrazio il Signore per le numerose persone, comunità parrocchiali e di vita consacrata che danno una forte testimonianza di misericordia verso i più bisognosi.

Purtroppo mi accorgo anche che la cultura dello scarto e l'indifferenza verso chi è più povero sono aspetti in notevole crescita e non possono essere sottovalutati.

Tra le varie forme di povertà, oggi ci interpella con forza il dramma dei migranti, che si somma a quello già presente dei senza fissa dimora e alle altre miserie che abitano il nostro territorio.

Siamo sempre più in un contesto multiculturale e questi arrivi ci interpellano. Attualmente, sono più di 2500 i migranti accolti e coordinati dalla Caritas sia nel Comasco, che in Valtellina o nelle Valli Varesine. Sta a noi riuscire a trasformarli in una vera ricchezza e in una reale opportunità, cogliendo le occasioni che il Signore offre nei passaggi, nelle presenze, nei servizi che suscita tra noi: possono essere uno strumento per fare delle nostre comunità, dei nostri paesi e delle nostre città un luogo fraterno di accoglienza e di solidarietà, per prendersi cura del prossimo e testimoniare così concretamente l'amore di Dio.

Chiediamoci tutti insieme se, come comunità cristiana, stiamo facendo tutto il possibile per i fratelli pi poveri, se come parrocchie, famiglie o singoli, abbiamo spazi, tempo o risorse ancora disponibili, senza girarci con troppa facilità dall'altra parte, per non commettere un ulteriore peccato sociale.

Varie comunità già si stanno interrogando e stanno assumendo ulteriori responsabilità. Potrebbero essere molte di più.

Non rallentiamo lo Spirito che soffia tra noi e ci propone di affrontare con coraggio le nuove sfide che ci attendono come annunciatori e testimoni della misericordia del Padre, accanto ad ogni fratello e sorella che soffre, in ogni ambiente di vita.

Ringrazio Caritas e Migrantes per l'impegno profuso e anche per l'azione

di denuncia riguardo ad alcune situazioni che, a diversi livelli, sono segnale di discriminazione, di sfruttamento e di ingiustizia.

Propongo a tutti di condividere la loro azione di coordinamento e rimando alle “Linee guida della Diocesi”, alla “Carta dell’accoglienza”, che trovate nella sezione Accoglienza Profughi del Sito della Caritas (www.caritascomo.it), perché possiamo trovare ulteriori strumenti e aiuti efficaci nell’armonia di un comune cammino ecclesiale.

Affidando tutti alla benedizione del Padre, vi saluto cordialmente

✠ Oscar Cantoni
Vescovo di Como

Como, 29 giugno 2017

*Messaggi**Per la Pentecoste 2017***PICCOLO CREDO**

Spirito Santo, sei tu il nostro “maestro interiore”, che realizzi e porti a termine l’opera di Gesù (cf *Gv* 16,13-14); sei tu che chiarisci ai discepoli di oggi, come un tempo ai primi apostoli, quanto il Signore ha detto ed ha operato e che non abbiamo ancora compreso o che facciamo fatica ad accettare e a tradurre nella nostra vita personale e comunitaria.

Sei tu che doni ai discepoli di Cristo il coraggio della perseveranza, la gioia della testimonianza, l’ardore di annunciare il Vangelo, nonostante le resistenze, gli smarrimenti di fronte a una logica mondana, apparentemente vincente, perché più immediata e che non richiede impegno.

Sei tu che promuovi il bene e lo diffondi ovunque nel mondo, sia attraverso chi segue per scelta Gesù e lo ama, sia mediante tanti uomini e donne di buona volontà, testimoni stupefatti e inconsapevoli delle opere di Dio.

Sei tu che susciti il desiderio di ricominciare ogni mattina a vivere in fedeltà al Vangelo di Gesù; il gusto dell’unità e dell’accoglienza, nonostante la presenza di voci forti, che inducono a credere che da soli è meglio, che la felicità è solo individuale, che gli altri non contano, che è possibile l’amore a poco prezzo.

Sei tu che animi la tua Chiesa perché si impegni in una nuove vie di evangelizzazione, attenta ai segni che non lasci mancare dentro le vicende della storia, consapevole che il cuore del uomo è attratto da una forza irresistibile all’incontro con Dio e alla solidarietà con i fratelli, nonostante le apparenze contrarie.

Sei tu che ci offri occasioni sempre nuove per riconoscere la tua presenza silenziosa, ma attiva, umile, ma sempre operosa, perché noi tentiamo nuove vie di riconciliazione in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli, tra colleghi, negli ambienti di lavoro, anche là dove si condividono progetti di bene, di pace e di riconciliazione

Spirito santo, aiutaci ad assumerci la responsabilità dell’amore che Dio ha per ciascuno di noi e donaci con la pazienza una lucidità semplice e serena, che ci permetta di mantenere la rotta, malgrado tutto gli ostacoli.

✠ vescovo Oscar

Messaggio di benvenuto ai turisti

BENVENUTI IN QUESTA TERRA MERAVIGLIOSA

Cari ospiti,
Gentili turisti:

A nome della Comunità cristiana di questo territorio vi porgo un caloroso benvenuto!

Vi trovate in una terra meravigliosa e stupenda, dove Dio risplende nella bellezza del creato, ma anche nella capacità di accoglienza e di ospitalità dei suoi figli.

Siate i benvenuti per trascorrere con noi un periodo di riposo e di svago, tanto necessario per godere serenità e acquistare nuova forza, così da ricominciare, rinnovati nel fisico e nello spirito, un nuovo periodo di vita.

Il nostro territorio è ricco di paesaggi incantevoli, ma insieme testimonia la fecondità culturale di una civiltà di alto profilo storico e artistico.

Vi auguro che in un clima di ritrovata tranquillità possiate incontrare Dio in momenti di particolare raccoglimento, ma anche con la vostra presenza alle nostre celebrazioni eucaristiche domenicali.

Buona permanenza per vacanze serene e giorni di pace.

✠ *Oscar Cantoni,*
vescovo della Chiesa cattolica che è in Como

Omellie

Seminario, 3 maggio 2017

*Lettorato e Accolitato***VIVETE CIÒ CHE ANNUNCIATE,
TESTIMONIATE L'AMORE CHE SI FA DONO**

Cari amici seminaristi che riceverete il dono del Lettorato e dell'Accolitato: siete consapevoli che questa sera, tutti voi fate un passo in avanti verso il sacerdozio, una meta alla quale aspirate non come una pretesa arbitraria o come frutto di una conquista personale, ma in fedeltà a una gratuita chiamata del Signore, a cui voi state aderendo mediante risposte generose, sempre più mature e libere.

Siete incamminati verso una meta esigente, che, voi lo sapete, richiede un appassionato amore per il Signore, una sempre rinnovata disponibilità di servizio a vantaggio del popolo di Dio e un costante desiderio di unità di intenti con gli altri sacerdoti, i consacrati e i laici.

Queste tre componenti camminano insieme e sono essenziali: occorre, da una parte, conoscere, amare e seguire Gesù come il nostro tesoro più grande, a cui donare tutto noi stessi, ma insieme essere disponibili a servire il popolo di Dio e le persone in particolare: quelle di oggi (non quelle di ieri!), con i loro problemi quotidiani, le loro inquietudini, ma anche con la loro sincera ricerca, spesso sofferta, di verità e di amore. Inoltre, ed è la terza condizione, occorre aver imparato uno stile di comunione, per cui si avanza insieme, in unità di intenti, e non come monadi che vagano senza un progetto comune.

Mentre procedete nell'acquisire, in questi anni di formazione, lo stile di vita necessario, che diventerà poi metodo pastorale permanente, voi non siete soli. Vi sorreggono i fratelli e le sorelle che questa sera sono qui radunati, in rappresentanza delle nostre comunità cristiane e di tanti battezzati che con la loro preghiera e con la loro vicinanza vi aspettano come uomini di Dio per essere aiutati e sostenuti nel loro cammino.

Prega e intercede per voi la Chiesa di lassù, con i nostri Santi Patroni, ma anche con gli apostoli Filippo e Giacomo, di cui oggi ricorre la festa.

Filippo lo vediamo in scena parecchie volte nel Vangelo. Viene chiamato tra i primi a condividere la vita di Gesù per imparare lo stile del suo comportamento, ma soprattutto per conoscere lui in persona, cioè la sua umanità e divinità, il suo mistero e la sua bellezza.

Il Vangelo di questa sera, presenta Filippo durante l'Ultima Cena, nel momento in cui Gesù ha appena affermato che conoscere Lui significa anche conoscere il

Padre (Gv 14,7). Filippo con molta spontaneità, che rivela una confidenza semplice, chiede a Gesù di mostrare il Padre, così che Gesù, con un tono che sa di benevolo rimprovero afferma: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*” Parole queste che sono le più alte del Vangelo di Giovanni.

Dio si è dato un volto umano, quello di Gesù, e per conseguenza, d’ora in poi, se davvero vogliamo conoscere il volto di Dio, non abbiamo che contemplare il volto di Gesù. Nel suo volto vediamo realmente chi è Dio e come è Dio. (cfr *Benedetto XVI*, 6 settembre 2006).

Festeggiamo oggi tra gli Apostoli anche Giacomo di Alfeo, coronato dal martirio per mano dei giudei, autore di quella lettera riportata tra gli scritti del Nuovo Testamento che richiama la necessità di non ridurre la propria fede a una pura dichiarazione verbale o astratta, ma di esprimerla concretamente in opere di bene. “*Mostrami la tua fede senza le opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede*” (*Giac 2,18*).

Cari seminaristi: il dono che vi è offerto gioverà alla vostra vita di credenti nella misura in cui saprete farne tesoro, vivendo ciò che annunciate (lettori), testimoni dell’amore che si fa dono (accoliti).

Cattedrale, 10 giugno 2017
Ordinazioni sacerdotali

UOMINI DI PACE, MITI E UMILI SERVI

Carissimi Fratelli ordinandi:

è questo un giorno di grande gioia e consolazione per tutta la nostra Chiesa, che dal suo Sposo e Signore sta per ricevervi come nuovi presbiteri e vi accoglie come un vero dono dello Spirito.

Voi siete la prova più persuasiva che il Signore Gesù ama questa Chiesa e non le lascia mancare i suoi pastori che possano servire e guidare il gregge, augurandovi la stessa sollecitudine e ardore apostolico, colmo di tenerezza, con cui S. Paolo ha amato e servito le sue comunità, come è esemplificato nella seconda lettura che ci è stata proposta: il discorso di commiato dalla Chiesa di Efeso.

L'amorevolezza del pastore nella cura del suo gregge è misura, ieri e oggi, di relazioni autentiche dentro cui si sviluppa tutta l'azione pastorale.

La vostra elezione al presbiterato colma di gioia l'intera assemblea qui riunita, in rappresentanza di tutta la nostra comunità diocesana. I molti fratelli e sorelle qui riuniti ricordano la vostra provenienza e rimandano alla vostra storia personale. A cominciare dalle vostre famiglie, da cui avete ricevuto il primo germe della fede; dalle Comunità parrocchiali, nelle quali siete stati progressivamente iniziati alla fede; da chi vi ha accompagnato nel discernimento vocazionale e nella paziente opera formativa, che ha trovato nel Seminario e nelle parrocchie che vi hanno accolto lungo questi anni, un tempo e un luogo di maturazione particolarmente fecondo.

La gioia del cuore viene espressa anche dai vostri amici, dai giovani presenti, dagli anziani e dalle persone ammalate che vi accompagnano solo spiritualmente, ma soprattutto dal nostro Presbiterio, che con me si stringe con vivo affetto attorno a voi, fratelli amati dal Signore.

A voi ripeto l'annuncio augurale di Gesù risorto, espresso nel Vangelo appena proclamato.

Per mezzo del suo Spirito Egli Vi dona la pace. "Pace a voi!".

La parola del Signore non è solo un semplice augurio umano, seppure sincero.

La parola del Signore è creativa, realizza e mantiene sempre ciò che essa esprime: perciò il dono della pace del Signore abita in voi, rimane dentro di voi e vi costituisce come uomini e pastori colmi di pace.

La pace è frutto della certezza di essere teneramente amati dal Signore, che vi ha scelto senza alcun vostro merito e chiamato alla fede, innanzitutto, mediante

il Battesimo, e quindi al ministero ordinato, a servizio del popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale, come lo definisce il Concilio.

La pace è frutto della consapevolezza di essere sostenuti in modo permanente dalla grazia dello Spirito santo, che guida, consola, illumina, purifica i cuori.

La pace è frutto delle certezze di essere accolti dalla madre Chiesa, nella ricchezza pluriforme dei suoi membri, fortificati dalla preghiera, dall' esempio, dalla vicinanza affettuosa di tutto il popolo santo di Dio, dai fratelli sacerdoti e dal vostro vescovo. Con noi potete sperimentare uno stile di famiglia, schietto e sincero, in cui fraternità e paternità insieme realizzano una felice sintonia.

I doni di Dio, però, non sono esclusivi, servono per l' utilità comune, non sono una proprietà di cui gloriarsi. E ancora: i doni di Dio, come la pace, sono sì offerti, ma non già pre-confezionati: richiedono una paziente rielaborazione, sono motivo di ulteriore approfondimento, richiedono di essere personalizzati, adattati alle singole situazioni.

A voi l' impegno e la fatica di diventare uomini e pastori di pace. In questa opera lo Spirito Santo non "si tirerà certo indietro", ma voi dovrete mettervi del vostro: innanzitutto la rinuncia al vostro io, cioè la piena e libera consegna di voi stessi, quindi una fiducia incondizionata nella grazia di Dio, ma anche in chi insieme con voi edifica la Chiesa, evitando così ogni autonomia, compreso ogni atteggiamento padronale.

La pace è frutto di uno stile di presenza che stima gli altri superiori a se stessi e gareggia nello stimarsi a vicenda. La pace viene espressa dalla vostra mitezza, dalla vostra capacità di ascolto, dalle vostre relazioni fraterne, che fanno di voi dei testimoni della misericordia di Dio.

Solo così potrete venire incontro agli uomini di oggi, che hanno bisogno di pastori attenti e solleciti, da cui non si sentono giudicati, ma accompagnati affabilmente nel loro cammino di fede, non sempre lineare. Ad essi va portato il lieto annuncio: fasciate, quindi, le piaghe dei loro cuori spezzati, proclamate la possibilità di essere liberati dalle varie forme di schiavitù e dipendenze.

Da parte del popolo di Dio è consolante la notizia della inaugurazione dell' anno di grazia del Signore e che esso non avrà fine.

Cari amici, se sarete uomini di pace, miti e umili servi, come vi auguro, potrete, assieme a tutti noi, attendere all' impegnativo, ma esaltante compito di offrire al mondo l' immagine di una Chiesa di padri e di madri che manifestano la misericordia di Dio, una Chiesa che è ancora capace di accendere e di riscaldare il cuore degli uomini di oggi.

SONDRIO: comunicazione del 19 giugno 2017

A questo punto ho da darvi una comunicazione, che è ben di più di una semplice dichiarazione. E mi pare che questo sia il momento giusto, dopo esserci nutriti dell'Eucaristia ed aver sperimentato di essere perciò un solo corpo in Cristo. E poi, dato nella festa dei vostri Patroni, questo mio intervento, assume una giusta rilevanza. Dopo matura riflessione, intensa preghiera, dialogo sincero e costruttivo con varie persone, ho pensato che diverse ragioni pastorali giustifichino per la vostra parrocchia, la più impegnativa della nostra diocesi, un avvicendamento dei sacerdoti. Lo richiedono anche le nuove urgenze pastorali emergenti in Diocesi. Alludo al congedo da Sondrio dei quattro sacerdoti presenti, a cominciare dall'arciprete monsignor Marco Zubiani, da don Roberto Secchi, don Michele Parolini, don Francesco Vanotti, i quali, alla mia richiesta di un passaggio ad altro ministero, hanno dimostrato di amare la Chiesa più di loro stessi e di essere così tanto liberi da sentirsi preti ovunque siano inviati, senza difendere se stessi e anteporre i propri desideri al bene della Comunità: un modello anche per altri preti, a cui potrebbe essere richiesto un avvicendamento.

Cari fratelli sacerdoti: vi ringrazio per la vostra generosa disponibilità, mentre solo il Signore può adeguatamente compensarvi con i suoi doni di grazia per aver assolto con passione e sollecitudine il vostro ministero in questa santa Chiesa di Sondrio.

Certo, ciascuno con la propria personalità e con le specifiche predisposizioni, ma tutti in spirito di collaborazione e di fiducia reciproca per l'edificazione del popolo di Dio. Ricordate la prima volta che come vescovo celebrai in questa collegiata l'Eucaristia? Era il sabato 3 dicembre dello scorso anno, da pochi giorni rientrato in diocesi di Como. Don Marco, nel suo discorso introduttivo, disse più o meno queste parole: "Ci conosciamo da tanti anni, abbiamo condiviso tante esperienze di fede e di amicizia; ora ti accogliamo come vescovo e siamo pronti a offrirti la nostra obbedienza". E io, con molta ilarità, ma immediatamente, risposi con una semplice espressione: "vedremo!", provocando una risata generale! Ora devo attestare pubblicamente che non solo è giunto questo momento, ma anche che don Marco ha mantenuto ciò che aveva promesso: non si trattava esclusivamente di un discorso formale, di pura circostanza! Come comunità cristiana avrete modo di esprimere ai quattro sacerdoti la vostra affettuosa e sincera gratitudine. E dal momento che, come dice il libro del Qoelet, «c'è un tempo per ogni cosa», vorrei che questo tempo fosse dedicato al solo ringraziamento, senza anticipare pronostici sul futuro nuovo parroco, anzi sulla nuova "equipe pastorale".

Ogni cambio suppone un distacco, con un po' di rincredimento: esso fa parte della vita ordinaria per ogni persona e per ogni comunità, ma anche dispone ad un rinnovamento pastorale. Da parte mia, vorrei favorire un tentativo di gestione collegiale, che coinvolga responsabilmente insieme, nello stesso tempo, sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, laici e laiche, sposati e celibi, associazioni, movimenti

e gruppi, come è per ogni Chiesa che voglia dirsi di stile “sinodale”. Vorrei aiutarvi perciò a fare della vostra Comunità parrocchiale, ancora di più, una Chiesa che alimenti l’incontro con gli altri attraverso buone relazioni interpersonali, promuova l’impegno nel mondo e susciti una grande passione per l’evangelizzazione secondo lo spirito di Papa Francesco. A tutti noi l’impegno di costruire una Chiesa così, a servizio degli abitanti di questa nostra terra.

✠ *Oscar Cantoni, vescovo*

Segreteria Vescovile

AGENDA VESCOVO – Primo semestre 2017

Gennaio

<i>5 gennaio</i>	Como	in Vescovado, udienze;
	Como	presso la parrocchia di Prestino, alle ore 18.30, Santa Messa nel terzo anniversario dalla morte di don Titino Levi.
<i>6 gennaio</i>	Como	in Cattedrale, alle ore 17.00, Santa Messa pontificale nella solennità dell'Epifania.
<i>7 gennaio</i>	Como	presso il Santuario del Sacro Cuore, professione perpetua di sei religiose guanelliane.
<i>8 gennaio</i>	Tirano	al mattino, presso la chiesa parrocchiale, Santa Messa; ore 18.00, Santa Messa presso il Santuario della Madonna di Tirano.
<i>9 gennaio</i>	Como	in Vescovado, al mattino, udienze; nel pomeriggio, incontro con la comunità del Seminario.
<i>10 gennaio</i>	Mandello	Incontro con il Vicariato di Mandello del Lario.
<i>11 gennaio</i>	Como	in Vescovado, al mattino, udienze; ore 15.00, al Centro Cardinal Ferrari, incontro Uffici di Pastorale.
<i>12 gennaio</i>	Como	in Vescovado, alle ore 15.00, incontro con i sacerdoti che seguono il clero anziano e in difficoltà.
<i>13 gennaio</i>	Como	nel pomeriggio, incontro con la comunità del Seminario; in Vescovado, in serata, incontro Commissione per il diaconato permanente.
<i>14 gennaio</i>	Como	in Seminario, alle ore 15.00, incontro con i diaconi permanenti.
<i>15 gennaio</i>	Como	San Bartolomeo, ore 10.30, Messa nella Giornata Mondiale del Rifugiato e del Migrante.
<i>16 gennaio</i>	Lenno	tutto il giorno, incontro con il clero giovane.
<i>17 gennaio</i>	Como	in Vescovado, tutto il giorno, udienze e colloqui personali; in serata, visita alla "Casa Simone di Cirene".

18 gennaio	Como	in Vescovado, al mattino, udienze e colloqui personali; in Seminario, nel pomeriggio, incontro con i seminaristi.
19 gennaio	Caravaggio	Incontro della Conferenza episcopale lombarda.
20 gennaio	Roma	
21 gennaio	Mese	Santa Messa per l'ingresso del parroco don Amedeo Folladori;
	Como	ore 20.30, incontro con l'associazione "Legami".
22 gennaio	Albiolo	ore 10.30, Santa Messa in occasione dell'inaugurazione dei lavori della chiesa.
23 gennaio	Como	al mattino, udienze;
	Rancio Valcuvia	nel pomeriggio, visita alla comunità "Sicomoro".
24 gennaio	Como	ore 9.00, Santa Messa presso il Monastero della Visitazione; ore 11.30, Santa Messa presso la Cappella della Trinità in Centro pastorale, per la festa patronale dei giornalisti; nel pomeriggio, incontro con il Capitolo della Cattedrale.
25 gennaio	Como	al mattino udienze; ore 20.45, in Cattedrale, preghiera a chiusura della Settimana per l'Unità dei Cristiani.
26 gennaio		incontro con i Vicariati di Bellagio e di Torno.
27 gennaio	Como	nel pomeriggio, in Seminario, incontri con i seminaristi; in serata, Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Cardinal Ferrari".
28 gennaio	Como	nel pomeriggio, incontro con la Commissione Diocesana per la Famiglia.

Febbraio

2 febbraio	Como	al mattino, in Vescovado, Commissione <i>De promovendis</i> ; ore 15.00, in Vescovado, incontro con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali; a seguire incontro con la redazione ed il consiglio di amministrazione de "Il Settimanale della diocesi di Como"; ore 18.30, in Cattedrale, Santa Messa per la Giornata della vita consacrata; in serata, in Vescovado, incontro con l'Ufficio Pastorale dei Migranti.
3 febbraio	Como	nel pomeriggio, incontri con i professori del seminario; ore 18.30, Santa Messa presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari nella festa liturgica del beato Carlo Andrea Ferrari.

<i>4 febbraio</i>	Como	udienze; ore 18.00, S. Messa per la festa di S. Girolamo presso la chiesa del Collegio Gallio.
<i>5 febbraio</i>	Moltrasio	S. Messa per la festa di S. Agata; Nel pomeriggio incontro con le suore dell'Assunzione a San Carpofo.
<i>6 febbraio</i>	Como	udienze.
<i>7 febbraio</i>	Morbegno	Incontro con i Vicariati di Colico, Morbegno e Talamona.
<i>8 febbraio</i>	Como	udienze.
<i>9 febbraio</i>	Morbegno	Incontro con i Vic. di Colico, Morbegno e Talamona.
<i>10 febbraio</i>	Como	Al mattino, incontro con l'Ufficio di Pastorale sociale e del Lavoro;
	S. Ferma d. Battaglia	ore 16.00, S. Messa presso l'Ospedale e visita ai reparti;
	Maccio	In serata, rosario con i giovani al Santuario.
<i>11 febbraio</i>	Sondrio	ore 17.00, S. Messa all'Ospedale di Sondrio; In serata, incontro con la Commissione Vocazioni.
<i>12 febbraio</i>	Tresivio Sondrio	ore 10.30 S. Messa; ore 17.00 S. Messa all'Ospedale per la Giornata del Malato.
<i>13 febbraio</i>	Bormio	in serata, incontro con il Sicomoro.
<i>14 febbraio</i>		Incontro con i Vicariati di Tirano, Grosio e Bormio.
<i>15 febbraio</i>	Alta Valtellina Como	in mattinata, visite a sacerdoti; nel pomeriggio, incontri in Seminario.
<i>16 febbraio</i>	Como	al mattino, incontro con l'Ufficio pastorale Caritas; presso il Centro Pastorale, alle ore 15.00, incontro del Coordinamento Uffici Pastoralisti; ore 21.00, in Cattedrale, Santa Messa in ricordo di don Giussani.
<i>17 febbraio</i>	Como	al mattino, incontro con l'Ufficio di Pastorale della Scuola; ore 16.00, incontro con l'Ufficio Pastorale per il Catecumenato; in serata, incontro con l'Ufficio per la Pastorale Universitaria.
<i>18 febbraio</i>	Mandello	ore 7.30, pellegrinaggio Vocazionale alla Madonna del Fiume di Mandello; ore 9.30, incontro con il Centro missionario diocesano;
	Como	in Vescovado, ore 17.00, incontro con i giovani del vicariato di Uggiate.
<i>19 febbraio</i>	Grosio	assemblea diocesana elettiva di Azione cattolica.

<i>20 febbraio</i>	Como	in Seminario, nel pomeriggio, incontri personali e celebrazione della Santa Messa.
<i>21 febbraio</i>	Como	in Seminario, ore 10.00, Consiglio presbiterale; ore 17,00, visita all'Associazione Cometa.
<i>22 febbraio</i>	Lenno	al mattino, aggiornamento residenziale per i giovani sacerdoti;
	Como	ore 15.00, incontro con l'Ufficio Pastorale del Turismo e il Segretario diocesano ai pellegrinaggi; ore 20.45, incontro con l'Ufficio per la Catechesi.
<i>23 febbraio</i>	Sondrio	Incontro con i Vicariati di Berbenno, Tresivio, Sondrio.
<i>24 febbraio</i>	Grandate	ore 9.30, Santa Messa presso il Monastero delle Benedettine in occasione delle Giornate eucaristiche;
	Como	pomeriggio, incontro con l'Ufficio per la Liturgia.
<i>25 febbraio</i>	Roma	seminario nazionale dell'Ordo Virginum.
<i>26 febbraio</i>	Muggiò	ore 11.00, celebrazione della Santa Messa.

Marzo

<i>1° marzo</i>	Como	Mercoledì delle Ceneri: in Cattedrale, ore 13.00: liturgia della Parola e imposizione delle ceneri; in Cattedrale, ore 18.30: Celebrazione della S. Messa e imposizione delle ceneri.
<i>2 marzo</i>	Vigevano	tutto il giorno: Incontro con i Rettori e i Padri Spirituali dei Seminari Lombardi (CoESeLo).
<i>3 marzo</i>	Como	in Cattedrale, ore 10.30, celebrazione per i 200 anni della Cà d'Industria; in Centro Pastorale, ore 18.30, Consiglio Direttivo Caritas.
<i>4 marzo</i>	Milano	incontro Priori del Santo Sepolcro;
	Como	San Fedele, ore 16.00: Elezione dei catecumeni.
<i>5 marzo</i>	Como	in mattinata: ritiro per i diaconi permanenti e le loro famiglie in seminario;
	Morbegno	nel pomeriggio momento di preghiera per la presenza delle reliquie di S. Bernadetta;
	Gravedona	in serata: incontro con i giovani.
<i>7 marzo</i>		incontro con i Vicariati di Castiglione Intelvi, Lenno, Menaggio e Gravedona.
<i>8 marzo</i>	Solbiate	ore 10,00, presso Fatebenefratelli, S. Messa nella festa di san Giovanni di Dio;
	Como	in Centro Pastorale, ore 18.00: Consiglio Fondazione Caritas.
<i>9 marzo</i>	Como	incontro con i Vicariati di Rebbio e Lipomo.

<i>10 marzo</i>	Valle di Colorina	incontro con i sacerdoti dell'Opera don Folci.
<i>11 marzo</i>	Nuova Olonio Campo Tartano	ore 9.30, Consiglio Pastorale Diocesano; ore 18.00, S. Messa.
<i>12 marzo</i>	Talamona Morbegno	ore 10.30, S. Messa; nel pomeriggio alle ore 15 a S. Messa in occasione dell'incontro diocesano del Rinnovamento nello Spirito.
<i>13 marzo</i>	Como	Udienze in Curia. Alle ore 21 Commissione per la Formazione Permanente del Clero.
<i>14 marzo</i>	Fino M.	Incontro con i Vicariati di Fino Mornasco, Cer- menate e Lomazzo.
<i>15 marzo</i>	Roma	
<i>16 marzo</i>	Caravaggio	Conferenza Episcopale Lombarda. In serata, visita al Sicomoro di Lomazzo.
<i>17 marzo</i>	Como	Al mattino in curia, Gruppo di coordinamento della Commissione per le Vocazioni della CCEE; Nel pomeriggio, in Seminario incontri con i seminaristi.
<i>18 marzo</i>	Cassina Rizzardi	ore 15.00, inaugurazione Oratorio e S. Messa.
<i>19 marzo</i>	Como Reggio Emilia	ore 10.30, S. Messa presso la parrocchia di San Giuseppe; ore 16.30, Ordinazione Episcopale del nuovo Vescovo di Crema, mons. Daniele Gianotti.
<i>20 marzo</i>	Valmalenco Colda	al mattino, visita ai sacerdoti; ore 18.00 S. Messa.
<i>21 marzo</i>	Como	in Vescovado, udienze; ore 20.45, Commissione per il Diaconato.
<i>22 marzo</i>	Roma	
<i>23 marzo</i>		incontro con i Vicariati di Cittiglio, Canonica e Marchirolo.
<i>24 marzo</i>	Como	ore 13.00, S. Messa in Cattedrale.
<i>25 marzo</i>	Milano e Monza	incontro con il Santo Padre.
<i>26 marzo</i>	Capiago Morbegno	al mattino S. Messa e incontro con adolescenti e giovani; nel pomeriggio, ore 16.00, Consiglio Diocesano di Azione Cattolica.
<i>28 marzo - 31 marzo</i>	Barcellona	Simposio CCEE "Come accompagnare i giovani a rispondere alla chiamata di Dio".

Aprile

<i>1° aprile - 2 aprile</i>		Ritiro spirituale con i membri dell'Equipe allargata di Pastorale Giovanile.
---------------------------------	--	---

<i>3 aprile</i>	Como	ore 10.00, Commissione De Promovendis; al pomeriggio, udienze; alla sera in Seminario, incontro con i seminaristi.
<i>4 aprile</i>	Olgiate Comasco	Incontro con i Vicariati di Olgiate Comasco e Uggiate.
<i>5 aprile</i>	Como	visita Canonica presso il Monastero della Visitazione;
	Olgiate Comasco	alla sera, visita al Sicomoro.
<i>6 aprile</i>	Como	visita Canonica presso il Monastero della Visitazione; nel tardo pomeriggio, colloqui personali con i seminaristi.
<i>7 aprile</i>	Como	visita Canonica presso il Monastero della Visitazione in Como.
<i>10 aprile</i>	Como	ore 10.00, Processione delle Palme da piazza san Fedele e S. Messa in Cattedrale.
<i>12 aprile</i>	Como	al mattino, udienze; al pomeriggio in Carcere, Via Crucis con i detenuti.
<i>13 aprile</i>	Como	ore 10.00, S. Messa Crismale in Cattedrale; ore 20.30, Santa Messa in Coena Domini in Cattedrale.
<i>14 aprile</i>	Como	ore 15.00, Processione del Ss. Crocifisso; ore 20.30, Liturgia della Passione in Cattedrale.
<i>15 aprile</i>	Como	ore 21.00, Solenne Veglia Pasquale in Cattedrale.
<i>16 aprile</i>	Como	ore 10.00, Pontificale in Cattedrale.
<i>17 aprile</i>	Grandola e Uniti	ore 10.30, S. Messa.
<i>20 aprile</i>	Maccio	ore 10.00, S. Messa, giornata sacerdotale in occasione della Settimana della Misericordia – celebrazione degli anniversari sacerdotali.
<i>21 aprile</i>	Como	ore 20.30, Cattedrale dei Giovani (organizzato dalla pastorale giovanile del vicariato di Como Centro).
<i>22 aprile - 25 aprile</i>	Fatima	pellegrinaggio con il Seminario.
<i>26 aprile</i>	Como	Tutto il giorno, in seminario, incontro con i vicari foranei.
<i>27 aprile</i>	Como	Tutto il giorno, in seminario, incontro degli uffici di curia.
<i>28 aprile</i>	Lomazzo	ore 21.00, veglia per il mondo del lavoro.
<i>29 aprile</i>	Como	ore 15.30, S. Cresime in Cattedrale.
<i>30 aprile</i>	Gravedona	ore 10.30 S. Cresima.

30 aprile Como ore 16.30, a S. Abbondio, celebrazione per la domanda di ammissione al presbiterato di due seminaristi.

Maggio

4 maggio Como in Vescovado: al mattino e al pomeriggio, udienze; Fino Mornasco in serata, incontro di preghiera con i catechisti.

5 maggio S. Fermo d. Battaglia ore 20.15, S. Messa per le missioni parrocchiali.

6 maggio Pellegrinaggio dei giovani alla Madonna del Soccorso.

7 maggio Lenno ore 10.00, conferimento del sacramento della Confermazione; Torno ore 15.30, S. Messa per la festa del Santo Chiodo.

8 maggio Como In mattinata Collegio dei Consultori; nel pomeriggio udienze.

9 maggio Como In Seminario, ore 9.30, Consiglio Presbiterale, ore 15.30, incontro con i docenti del seminario; Albate ore 21.00, S.Messa con la comunità parrocchiale.

10 maggio Bormio incontro con i cresimandi e conferimento del sacramento della Confermazione.

11 maggio Livigno conferimento sacramento della Confermazione.

12 maggio Bormio in mattinata incontro con i sacerdoti del vicariato; Mossini ore 18.00, conferimento del sacramento della Confermazione.

13 maggio Como ore 8.00, in Cattedrale, S. Messa a conclusione del pellegrinaggio della statua della Madonna di Fatima; ore 18.30, Pontificale per la festa della dedizione della Cattedrale e 25° di ordinazione episcopale di mons. Dante Lafranconi.

14 maggio Casnate ore 10.00, conferimento del sacramento della Confermazione; Como Nel pomeriggio, in Cattedrale, S. Messa per l'incontro dei 14enni.

15 maggio Como In mattinata Consiglio Episcopale; nel pomeriggio udienze.

16 maggio Roma per CCEE.

17 maggio Milano in serata, incontro di formazione con i Cavalieri del Santo Sepolcro a Milano.

18 maggio Bergamo al mattino CO.E.SE.LO (Collegamento Educatori SEminari LOMBardi); Como ore 20.45, in cattedrale, "Cattedrale dei Giovani".

<i>19 maggio</i>	Como	al mattino, conclusione della Visita Canonica presso il Monastero della Visitazione;
	Olgiate Comasco	in serata, visita al “Sicomoro”.
<i>20 maggio</i>	Como	ore 15.30, in Cattedrale, conferimento del sacramento della Confermazione;
	Chiavenna	ore 20.30, conferimento del sacramento della Confermazione.
<i>21 maggio</i>	Delebio	ore 10.30 conferimento del sacramento della Confermazione;
<i>21 maggio</i>	Cadorago	ore 15.30, conferimento del sacramento della Confermazione.
<i>22 maggio - 25 maggio</i>	Roma	Conferenza Episcopale Italiana.
<i>26 maggio</i>	Erba	nel pomeriggio, visita presso Casa Simone di Cirene; in serata, partecipazione all’incontro tra gli educatori delle aggregazioni laicali della diocesi.
<i>27 maggio</i>	Como	ore 11.00, presso l’Istituto Caio Plinio, inaugurazione della rinnovata Biblioteca; ore 15.00, in Cattedrale, conferimento del sacramento della Confermazione ai cresimandi del Vicariato di Monteolimpino.
<i>28 maggio</i>	Chiavenna	ore 10.00, Convegno Diocesano ACR.
<i>31 maggio</i>	Como	ore 10.00, Collegio Consultori; pomeriggio Udienze.

Giugno

<i>2 giugno</i>	Como	al mattino, in Piazza Cavour, partecipazione alle celebrazioni della Festa della Repubblica; ore 15.00, Consiglio Episcopale.
<i>3 giugno</i>	Drezzo	ore 17.00, Chiesa Alta, XXV anniversario di fondazione di Famiglia di famiglie;
	Como	ore 21.00, Veglia di Pentecoste in San Fedele.
<i>4 giugno</i>	Como	ore 10.00, Pontificale in cattedrale;
	Canonica di Cuveglio	ore 16.00, conferimento del sacramento della Confermazione.
<i>5 giugno</i>	Como	ore 10.30, presso la Caserma “Culqualber”, celebrazione del 203° Annuale di Fondazione dell’Arma dei Carabinieri.
<i>6 giugno</i>	Olgiate Comasco	ore 20.00, S. Messa nella memoria liturgica di S. Gerardo.
<i>8 giugno</i>	Cadegliano Viconago	nel pomeriggio, visita all’Istituto Menotti.

9 giugno	Como	in mattinata, incontro con il “Gruppo S. Michele”; in serata, in Seminario professione di fede degli ordinandi presbiteri.
10 giugno	Como Maccio	ore 10.00 in Cattedrale, Ordinazioni Sacerdotali; alla sera, Rosario con i giovani.
11 giugno	Argegno Cagno	ore 11.00, S. Messa; ore 17.00, S. Messa con il Movimento dei Focolari.
12 giugno	Como	Consiglio Episcopale.
13 giugno	Como Como-Camerlata	Consiglio Episcopale; Santa Messa e processione eucaristica nella parrocchia di S. Antonio.
14 giugno	Colico	incontro Caritas.
15 giugno	Como	ore 18.30, S. Messa in Cattedrale. Segue adorazione; ore 20.30, Processione del Corpus Domini.
16 giugno	Como	ore 20.45, Cattedrale, “La Cattedrale dei giovani”.
17 giugno	Tavernerio	in mattinata, Esercizi 18enni.
18 giugno	Lipomo	ore 10.30, S. Messa; nel pomeriggio, visita alle suore guanelliane a Villa Fulvia (Lipomo).
19 giugno	Sondrio	ore 18.00 S. Messa per la festa dei Ss. Gervasio e Protasio.
21 giugno	Sazzo	ore 10.30, S. Messa per la festa di S. Luigi.
22 giugno	Torno Como	ore 10.00, visita alla Rsa Villa Prandoni; nel pomeriggio, Consiglio Episcopale; ore 20.45, Commissione per l’accompagnamento del Giovane Clero
23 giugno	Como	nel pomeriggio, udienze; ore 20.30, Messa al Santuario del Sacro Cuore e processione.
24 giugno	Morbegno	ore 18.00, Messa per la festa di San Giovanni.
25 giugno	Isola Ossuccio	ore 9.30, S. Messa.
27 giugno	Como	ore 18.30, Chiesa di San Fedele, S. Messa nella memoria liturgica di san Josemaria Escrivá.

Atti della C.E.I.

70ª Assemblea Generale

Roma, 22-25 maggio 2017

COMUNICATO FINALE

Ancora una volta è stato il dialogo libero e franco tra Papa Francesco e i Vescovi a qualificare la prima giornata dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 22 a giovedì 25 maggio 2017, è stata aperta sotto la guida del Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova; nel corso dei lavori ha visto l'elezione di una terna di Vescovi diocesani, da cui il Santo Padre ha nominato il nuovo Presidente nella persona del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. L'Assemblea ha, inoltre, eletto il Vice Presidente della CEI per l'area Sud.

In sintonia con gli Orientamenti pastorali del decennio e il prossimo Sinodo dei Vescovi, il tema principale dei lavori ha ruotato attorno a Giovani, per un incontro di fede. Su questo i Pastori delle Chiese che sono in Italia si sono confrontati con la fiducia nel contributo che dai giovani può venire e con la responsabilità di interrogarsi sulla propria capacità di generare alla fede.

Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: la presentazione e approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2016; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2017; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. L'Assemblea Generale si è confrontata anche su alcune misure di razionalizzazione del patrimonio degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Sono state modificate le disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto. I Vescovi hanno approvato la revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Distinte comunicazioni hanno presentato la situazione dei media CEI, con un'attenzione anche a quelli delle realtà diocesane; la Giornata per la Carità del Papa (25 giugno 2017); il percorso verso la XLVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). È stato presentato il Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente e, anche, il calendario della CEI per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 241 membri, 34 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia, 20 delegati di Conferenze Episcopali estere, 40 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è la stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, a conclusione del suo mandato decennale. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

1. Servi della vita in un tempo ferito

Il dialogo – disteso e riservato, cordiale e franco – tra il Santo Padre e i Vescovi ha qualificato l’apertura della 70^a Assemblea Generale. La parola di Papa Francesco resta affidata a un testo – “Ho scritto quanto volevo dirvi, animato dalla volontà di aiutare la vostra Conferenza ad andare avanti” – nel quale raccomanda ai Pastori della Chiesa italiana “respiro e passo sinodale”: condizioni per “rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi” e, così, “essere servi della vita in questo tempo ferito”.

Il confronto seguito alla relazione del Card. Angelo Bagnasco ha fatto emergere lo sguardo attento e pensoso dei Vescovi, il loro interrogarsi innanzitutto sulla situazione della fede e le ragioni del credere proposte all’uomo contemporaneo. È stata, quindi, condivisa la necessità di sostenere le parrocchie nell’impegno di rinnovamento pastorale e culturale in senso missionario. Rispetto a questa prospettiva si è raccolta anche la disponibilità a rivedere configurazione e funzionalità degli stessi organismi nazionali e regionali della Conferenza.

Tra gli altri temi affrontati – a partire dall’esperienza di prossimità ecclesiale alla vita reale delle persone – il dramma della disoccupazione con le responsabilità della politica e di un’economia scivolata nella finanza; la questione ambientale, segnata dall’inquinamento di diverse aree del territorio e dal ritardo tanto nella bonifica, quanto – e più – nell’assunzione di un’ecologia integrale; l’opera educativa e solidale a cui si è interpellati dalle continue migrazioni come dalle diverse forme di povertà che minano le famiglie; la situazione di forte difficoltà in cui versano le Diocesi provate dai recenti terremoti, alle prese con tante famiglie sfollate, chiese distrutte e comunità da ricostruire, mentre un patrimonio culturale e artistico rischia di venir meno. Non è mancato il riferimento grato e affettuoso ai presbiteri, dettato dal riconoscimento del loro servizio generoso alla gente. In questa prospettiva è stato presentato pure il *Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*: frutto del lavoro collegiale dei Pastori, offre proposte qualificate e percorsi di comunione con cui realizzarle.

2. A tu per tu con i giovani

Ai giovani – alle modalità con cui raggiungerli con la proposta cristiana, all’incidenza della fede nelle vita, al rapporto con la cultura e con la dimensione ecclesiale e missionaria – l’Assemblea Generale ha dedicato l’attenzione principale:

nella fiducia del contributo che la Chiesa può ricevere da loro e, nel contempo, nella consapevolezza della responsabilità di offrire loro il Vangelo quale incontro per una vita buona e riuscita.

Sullo sfondo degli Orientamenti pastorali del decennio, il prossimo Sinodo dei Vescovi (Giovani, fede e discernimento comunitario) è avvertito dai Vescovi come una grande opportunità, che – per essere tale – richiede l’assunzione di alcune scelte precise: l’ascolto dei giovani, per comprenderne i linguaggi, valorizzarli e discernere le vie con cui generare alla fede; la formazione, il riconoscimento e la riconoscenza di animatori che siano educatori, pronti a rapportarsi con il mondo della scuola, dello sport, della musica; l’attenzione ad alimentare nei presbiteri – specie in quelli giovani – la passione e la cura per le nuove generazioni.

La questione giovanile – è stato osservato – chiama in gioco la maturità degli adulti, la loro capacità di esserci e di esserci come testimoni credibili, che sanno affascinare, suscitare interrogativi, accompagnare e dare ragioni di vita.

I lavori di gruppo hanno ribadito l’importanza di questa presenza negli ambienti dei giovani, disposti per quanto possibile a farsi anche carico dei segnali di disagio che si manifestano nei tanti che abbandonano la scuola, sono disoccupati e inattivi; privi persino della disponibilità a cercare ancora, restano vittime della solitudine.

Di particolare rilevanza sono avvertite le esperienze in ambito caritativo e missionario: il coinvolgimento personale crea le condizioni migliori nel giovane per aprirsi alle domande più vere e profonde e affrontare un percorso di conversione.

3. Un nuovo Presidente e un nuovo Vice

Nel corso dei lavori l’Assemblea Generale ha eletto a maggioranza assoluta, a norma dell’art. 26 § 1 dello Statuto, una terna di Vescovi diocesani che ha proposto al Santo Padre per la nomina del suo Presidente. Papa Francesco ha scelto come successore del Card. Angelo Bagnasco il primo degli eletti, il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

I Vescovi hanno anche eletto il nuovo Vice Presidente della CEI per il Sud Italia nella persona di S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale.

4. Adempimenti di carattere giuridico – amministrativo

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico – amministrativo. È stato, così, illustrato il bilancio consuntivo dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l’anno 2016; è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l’anno 2016; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall’otto per mille per l’anno 2017. È significativo registrare che – a fronte di una riduzione del gettito – anche quest’anno c’è stato un ulteriore incremento di quota di risorse destinate a interventi caritativi a livello nazionale.

L’Assemblea Generale si è confrontata su alcune misure di razionalizzazione

del patrimonio degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Al riguardo, è stata condivisa l'importanza di intensificare la collaborazione sia tra Istituti Diocesani sia tra questi e l'Istituto Centrale per lo studio, la predisposizione di indirizzi comuni, la condivisione di esperienze, la possibilità di una condivisione di professionalità e una gestione in comune di alcuni servizi amministrativi, fino alla possibilità di accorpamento, sempre affidata al discernimento dei Vescovi. Lo scopo è quello di praticare sinergie che consentano risparmio ed efficientamento, utilizzando al meglio le risorse disponibili.

Sono state, inoltre, approvate due determinazioni a modifica delle disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per interventi in materia di beni culturali ecclesiastici e nuova edilizia di culto.

Infine, i Vescovi hanno approvato l'aggiornamento delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale* per conseguenza della riforma introdotta dal Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco. Il testo deve ora essere sottoposto alla *recognitio* della Santa Sede.

5. Comunicazioni e informazioni

Tra le informazioni offerte ai Vescovi c'è stata, innanzitutto, quella relativa ai media ecclesiali. L'*Agenzia Sir*, in stretto rapporto con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, sta vivendo una stagione di riposizionamento per essere sempre più e meglio la voce ufficiale della Chiesa italiana e nel contempo porsi a servizio, per un verso, dei territori – a partire dai settimanali diocesani – e, per l'altro, dell'Europa, con l'attenzione a raccontarne da vicino gli scenari culturali e sociali. *Avvenire*, a sua volta, in un mercato segnato da pesanti contrazioni, registra nel 2016 un incremento dello 0,4% rispetto all'anno precedente, in coincidenza con la pubblicazione del nuovo sito Internet e l'elaborazione di un Piano strategico con cui affrontare in maniera virtuosa i prossimi anni. Il 2016 è stato caratterizzato anche per l'offerta di *Tv2000* e *InBlu Radio* da una significativa crescita qualitativa e quantitativa, con un significativo allargamento dell'area del consenso e della capacità di influenza (anche grazie all'investimento culturale promosso con Internet). La proposta – a partire dall'informazione – è pensata con lo sguardo di chi crede ed è attento a rivolgersi a tutti, parlando il linguaggio della contemporaneità, senza per questo perdere memoria, prospettiva e finalità. L'attenzione dell'Assemblea Generale è stata posta anche sui *media diocesani*, nella consapevolezza dell'importanza a livello territoriale di poter disporre di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli, contribuendo quindi alla formazione dell'opinione pubblica. In questa linea, un'opportunità preziosa è considerata anche la Legge di riforma dell'Editoria, i cui decreti attuativi fissano nuovi criteri per l'accesso ai contributi relativi all'editoria e all'emittenza radiofonica e televisiva locale. La Segreteria Generale – attraverso il ruolo di coordinamento dell'Ufficio per le comunicazioni sociali – sta lavorando d'intesa con

la Federazione italiana dei settimanali cattolici, l'Associazione Corallo e l'Acec per accompagnare sul piano giuridico e formativo il discernimento delle Diocesi nell'affrontare in modo integrato e lungimirante la riorganizzazione delle testate.

Una seconda informazione ha riguardato la *Giornata della Carità del Papa*, che si celebra domenica 25 giugno, quale segno concreto di partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma a fronte di molteplici forme di povertà. La fedeltà al successore dell'Apostolo Pietro si manifesta, infatti, anche nel sostegno economico alle attività del suo ministero di pastore della Chiesa universale. I media della CEI sosterranno con particolare impegno la Giornata; il quotidiano *Avvenire*, in particolare, vi devolgerà anche il ricavato delle vendite di quella domenica. I dati della raccolta italiana relativa al 2016 ammontano ad euro 23.663.409,98, comprensivi della colletta per l'Ucraina (con un incremento del 73,06% rispetto all'anno precedente). A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di euro 4.025.225,00, di cui euro 3.999.925,00 dalla Conferenza Episcopale Italiana, euro 15.300,00 dall'Arcidiocesi di Genova ed euro 10.000,00 dalla Diocesi di Lamezia Terme.

La terza informazione si è concentrata sulla *48ª Settimana Sociale*, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017, attorno al tema *Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale*. Punto di partenza sono le persone colpite dall'assenza di lavoro o dalla sua precarietà, nell'intento di passare dalla denuncia alla proposta, valorizzare buone pratiche e offrire percorsi in grado di valorizzare potenzialità e opportunità inscritte in questi nuovi semi di speranza, fino a dare risposta alla crescente richiesta di un "lavoro degno" e ai problemi reali della gente, anche riducendo costi e ostacoli del sistema-Paese per chi, il lavoro, riesce a crearlo. Di qui la necessità a livello diocesano di individuare con cura i delegati da coinvolgere per Cagliari, puntando di preferenza su giovani e facendo prevalere i criteri di competenza, passione e disponibilità – anche di tempo – al servizio. La scadenza delle iscrizioni per i delegati rimane il prossimo 15 giugno.

All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il *calendario* delle attività della CEI per l'anno pastorale 2017 – 2018.

6. Nomine

Come già evidenziato, nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto ad eleggere il Vice Presidente della CEI per il Sud Italia, nella persona di S.E. Mons. Antonino RASPANTI, Vescovo di Acireale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 24 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Salvatore MURATORE, Vescovo di Nicosia.

- Membro della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese: S.E. Mons. Felice ACCROCCA, Arcivescovo di Benevento.
- Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana: Prof. Matteo TRUFFELLI.
- Direttore Generale della Fondazione Migrantes: Don Gianni DE ROBERTIS (Bari - Bitonto).
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Caritas Italiana: Dott. Paolo BUZZONETTI e Dott.ssa Antonella VENTRE.
- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gabriella SERRA.
- Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E. Mons. Mauro PARMEGGIANI, Vescovo di Tivoli.

Roma, 25 maggio 2017

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

maggio - giugno 2017

05.05.2017 – Decreto N. 172/17

La Parrocchia Santi Gervasio e Protasio, in Sondrio, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario

11.05.2017 – Decreto N. 198/17

La Parrocchia Santi Bartolomeo e Nicola, in Menaggio (CO), frazione Nobiallo, all'affrancazione di un livello

16.05.2017 – Decreto N. 204/17

La Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Brinzio (VA), all'accensione di mutuo chirografario

24.05.2017 – Decreto N. 223/17

La Parrocchia San Lorenzo, in Cuveglio fraz. Canonica (VA), alla vendita di immobili a privati.

30.05.2017 – Decreto N. 241/17

La Parrocchia Madonna della Neve, in Luisago (CO), frazione Portichetto, all'accensione di mutuo e all'apertura di conto corrente bancario

06.06.2017 – Decreto N. 254/17

La Parrocchia Santi Gervasio e Protasio, in Sondrio, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario

14.06.2017 – Decreto N. 287/17

La parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Rovellasca (CO), all'acquisizione di legato testamentario

14.06.2017 – Decreti N. 288/17

La Parrocchia Santi Gervasio e Protasio, in Sondrio, all'acquisizione di legato testamentario

14.06.2017 – Decreto N. 289/17

La Parrocchia SS. Crocifisso, in Lavena Ponte Tresa (VA), fraz. Ponte Tresa, all'accettazione di lascito testamentario

14.06.2017 – Decreto N. 290/17

La Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Lavena Ponte Tresa (VA), fraz. Lavena, all'accettazione di lascito testamentario

14.06.2017 – Decreto N. 291/16

La Parrocchia B.V. Annunciata, in Albiolo (CO), alla vendita di immobili.

16.06.2017 – Decreto N. 293/17

La Parrocchia San Carlo, in Sondrio, in rione Mossini, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

16.06.2017 – Decreto N. 294/17

La Parrocchia SS. Trinità, in Sondrio, in rione Ponchiera, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

21.06.2017 – Decreto N. 313/17

La Parrocchia Sant'Abbondio, in Piuro (SO), fraz. Borgonuovo, all'accensione di mutuo

21.06.2017 – Decreto N. 314/17

La Parrocchia Sant'Anna, in Cadorago (CO), fraz. Caslino al Piano, alla vendita di immobili a privati

22.06.2017 – Decreto N. 319/17

L'ISCD, in Como, alla vendita di immobili a privati

22.06.2017 – Decreto N. 320/17

La Parrocchia San Martino, in Como, rione Rebbio, all'accettazione di una donazione

22.06.2017 – Decreti N. 321-322/17

La Parrocchia San Martino, in Como, rione Rebbio, all'acquisizione di immobili da privati

22.06.2017 – Decreto N. 323/17

La Parrocchia Santa Maria Assunta, in Villaguardia (CO), fraz. Maccio, al rilascio di una fideiussione

26.06.2017 – Decreto N. 324/17

La Parrocchia San Giovanni Battista, in Morbegno (SO), alla stipulazione di contratto di affitto.

23.06.2017 – Decreto N. 325/17

La Parrocchia Santa Maria Assunta, in Villaguardia (CO), fraz. Maccio, all'aumento di apertura di credito su conto corrente bancario.

Cancelleria

Nomine

- 08/05 **183** Zubiani don Alessandro, Vicario foraneo del vicariato di Colico
- 01/06 **248** Pessina don Marco, Vicario foraneo del vicariato di Rebbio
- 10/06 **267** Gandola don Alessio, Vicario parrocchiale parrocchie Comunità pastorale Madonna del Bisbino
- 10/06 **268** Orsi don Francesco, Vicario parrocchiale parrocchia Santi Ippolito e Cassiano in Olgiate Comasco
- 10/06 **269** Martinelli don Gabriele, Vicario parrocchiale Comunità pastorale di Colorina e Pastorale giovanile del Vicariato
- 10/06 **270** Zampieri don Stefano, Vicario parrocchiale parrocchia S. Lorenzo in Mandello più servizio alle parrocchie del Comune
- 10/06 **271** Vicini don Francesco, Addetto al preseminario San Pio X, Città del Vaticano
- 20/06 **307** Paggi don Rocco, Amministratore parrocchiale parrocchia S. Michele in Cercino
- 20/06 **308** Viganò p. Alessandro, Assistente religioso ospedale S. Anna presidio di Como
- 28/06 **340** Quadranti don Giovanni, collaboratore Comunità pastorale Madonna del Bisbino
- 28/06 **341** Gini don Michele, Vicario parrocchiale parrocchia Santi Pietro e Paolo in Rovellasca

Altri provvedimenti

- 29/05 **240** Pedrana don Federico, rinnovo convezione tra Diocesi di Como e Associazione "Papa Giovanni XXIII"
- 13/06 **280** Convenzione Diocesi di Como e Università cattolica del Sacro Cuore Milano
- 16/06 **296** Verdelli don Rinaldo, autorizzazione ex cann. 267 § 1 – 268 § 2

ASSEGNAZIONE FONDI C.E.I. 8% ANNO 2016

Secondo gli indirizzi del Consiglio Episcopale sono stati individuati Enti e Istituzioni ai quali destinare le somme erogate dalla C.E.I. (ex art. 47 Legge 222/1985). Circa le “esigenze di culto e pastorale”, somme consistenti sono state assegnate alla Chiesa Cattedrale di Como, per la continuazione della ristrutturazione della “Casa dei Canonici”, al Centro Socio Pastorale Card. Ferrari, al Seminario Vescovile e per gli Uffici Pastorali della Curia Diocesana.

Inoltre si è mantenuta un’attenzione costante alla conservazione e all’adattamento alle nuove necessità pastorali degli edifici esistenti, in particolare per il restauro degli edifici di culto.

Per gli interventi caritativi il Vicario Generale e il Direttore della Caritas Diocesana hanno coordinato un gruppo di lavoro (comprendente i responsabili dei principali ambiti caritativi) che ha pianificato la programmazione degli interventi su tutto il territorio della Diocesi, ripartendo i contributi secondo le necessità emerse.

In data 4.10.2016 Mons. Diego Coletti ha lasciato la guida della Diocesi e in data 27.11.2016 Mons. Oscar Cantoni ha effettuato la presa di possesso.

Nella seduta del 12.10.2016 il Collegio dei Consultori, al quale hanno partecipato l’Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e il Direttore della Caritas Diocesana, ha espresso parere favorevole alle assegnazioni proposte.

In data 16.12.2016 il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici ha approvato le assegnazioni.

Con atto in data 16.12.2016, prot. n. 769/16, il Vescovo ha formalizzato le assegnazioni.

DOCUMENTAZIONE DELLE ASSEGNAZIONI

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Esercizio del culto:

Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti

€	145.000,00	suddivisi tra le Parrocchie di Dizzasco, Isola Ossuccio, Lanzo d’Intelvi, Montagna in Valtellina, Naggio, Sacco e Sagnino
---	------------	---

€	145.000,00	TOTALE
---	------------	---------------

*Esercizio della cura delle anime*Curia diocesana e centri pastorali diocesani

- € 120.000,00 agli Uffici Pastoralisti della Curia
- € 150.000,00 al Centro Socio Pastorale Card. Ferrari
- € 150.000,00 per la manutenzione degli Uffici di Curia
- € 50.000,00 all'Ufficio Diocesano Inventariazione Beni Culturali Ecclesiastici

Mezzi di comunicazione sociale

- € 50.000,00 al "Settimanale della Diocesi di Como"

Istituto di scienze religiose

- € 10.000,00 all'Istituto Superiore di Studi Religiosi "Villa Cagnola" di Gazzada (VA)

Contributo alla facoltà teologica

- € 15.000,00 alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale

Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici

- € 25.000,00 all'Archivio Storico della Diocesi di Como

Manutenzione straordinaria di case canoniche e locali di ministero parrocchiale

- € 138.500,00 suddivisi tra la Chiesa Cattedrale e le Parrocchie di Bene Lario e di Pianello del Lario

Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità

- € 50.000,00 alle Parrocchie di Mantello e Sondalo

Clero anziano e malato

- € 20.000,00 al Fondo Diocesano di Solidarietà

 € 778.500,00 *TOTALE*

*Formazione del clero*Seminario diocesano, interdiocesano, regionale

- € 50.000,00 al Seminario Vescovile

Formazione al diaconato permanente

- € 10.000,00 al gruppo diaconi permanenti

Pastorale vocazionale

- € 16.500,00 al Centro Diocesano Vocazioni

 € 76.500,00 *TOTALE*

*Catechesi ed educazione cristiana*Oratori e patronati per ragazzi e giovani

€ 60.000,00 suddivisi tra le Parrocchie di Cagno, Cassina Rizzardi e Ponte Valtellina

 € 60.000,00 *TOTALE*

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

€ 2.000,00

 € 2.000,00 *TOTALE*

*Somme impegnate per iniziative pluriennali*Fondo diocesano di garanzia

€ 83.545,82

 € 83.545,82 *TOTALE*

TOTALE CULTO E PASTORALE = €1.145.545,82

II. PER INTERVENTI CARITATIVI*Distribuzione a persone bisognose*Da parte della diocesi

€ 140.000,00 tramite la Caritas Diocesana e la Fondazione Solidarietà – Servizio

 € 140.000,00 *TOTALE*

*Opere caritative diocesane*In favore di extracomunitari

€ 15.000,00 per l'accoglienza migranti

€ 15.000,00 al Dormitorio di Como

In favore di tossicodipendenti

€ 15.000,00 all'Associazione "La Centralina" di Morbegno

In favore di altri bisognosi

€ 50.000,00 al Centro di Ascolto di Como

€ 103.000,00	suddivisi tra altri Centri di Ascolto della Diocesi
€ 75.000,00	al Centro di accoglienza "Porta Aperta" di Como
€ 77.000,00	ai "Centri di Aiuto alla Vita" di Como, Sondrio, Mandello del Lario e Morbegno-Chiavenna
€ 30.000,00	al Centro diurno di Como per l'accoglienza di persone senza fissa dimora
€ 30.000,00	alla "Casa di Lidia" in Morbegno, per accoglienza a famiglie e singoli in difficoltà temporanea
€ 25.000,00	aiuto a famiglie in difficoltà
<u>Fondo antiusura</u>	
€ 8.700,00	alla Fondazione regionale antiusura

€ 443.700,00	<i>TOTALE</i>

*Opere caritative parrocchiali*In favore di extracomunitari

€ 48.210,86	a Parrocchie che hanno strutture di accoglienza
€ 5.000,00	alla Casa S. Luisa della Parrocchia S. Bartolomeo in Como
€ 5.000,00	alla Parrocchia S. Orsola in Como per la scuola per stranieri
€ 10.000,00	al Centro di prima accoglienza della Parrocchia Santi Gervasio e Protasio di Sondrio

In favore di altri bisognosi

€ 25.000,00	per i laboratori Caritas parrocchiali
€ 10.000,00	alla Casamica della Parrocchia S. Antonio in Como (primo aiuto ad ex carcerati)

 € 103.210,86 *TOTALE*

*Opere caritative di altri enti*In favore di portatori di handicap

€ 5.000,00	all'Associazione Tam Tam di Como
------------	----------------------------------

In favore di altri bisognosi

€ 20.000,00	alla Casa della Missione di S. Vincenzo di Como
€ 40.000,00	alla Casa Vincenziana ONLUS di Como
€ 3.000,00	alla Mensa Vincenziana (mese di agosto) di Como
€ 20.000,00	alla Casa Ozanam di Como
€ 35.000,00	alla Mensa serale guanelliana di Como
€ 10.000,00	per ambulatorio guanelliano senza fissa dimora di Como
€ 19.000,00	alle Cappellanie delle case circondariali di Como e Sondrio
€ 10.000,00	alle Ancelle del Signore di Brunate, che hanno comunità per minori e nucleo mamma-bambino

€	25.000,00	a "La Sorgente" di Como, casa per malati di AIDS
€	27.000,00	alle Case della Giovane di Como e Ponte Chiasso
€	20.000,00	Centro Orientamento Femminile di Montano Lucino
€	5.000,00	all'Associazione Familiare "Radici e Ali" di Fino Mornasco
€	10.000,00	all'Associazione "Comunità al Deserto" di Chiavenna, che si occupa di famiglie in difficoltà
€	20.000,00	a Eskenosen di Como per accoglienza familiare
€	8.000,00	alla Gaudium Vitæ di San Fermo della Battaglia, che si occupa di accoglienza mamma-bambino e/o nuclei familiari (una mamma con più bambini)
€	10.000,00	alla Cooperativa Agorà 97 di Rodero per bambini malati

€	287.000,00	<i>TOTALE</i>

Altre assegnazioni

€	5.000,00	al Centro Italiano Femminile

€	5.000,00	<i>TOTALE</i>

TOTALE CARITÀ = €978.910,86

Delle erogazioni attribuite ogni Ente beneficiario ha rilasciato regolare ricevuta, conservata nell'archivio dell'Ufficio Amministrativo Diocesano (per il culto) e in quello della Caritas (per la carità).

Necrologi

**Mons.
BATALONI Lorenzo**
di anni 79

Nato: Ischia di Castro (VT) 10.8.1937
Ordinato: 28.6.1964
Vic. a Cernobbio (1964-66)
Vic. ad Olgiate (1966-76)
Parr. di Campo e Cola (1969-76)
Parr. di San Fermo (1976-2002)
Dal 2002 Canonico Arciprete della Cattedrale
Deceduto il 6 febbraio 2017
Funerato l'11 febbraio in Cattedrale e
sepolto ad Olgiate Comasco



*Quelle coïncidence miraculeuse : juste le jour de la fête de N.-D. de Lourdes!
Il n'y a pas de hasard... Pourrais-tu dire STP à l'évêque que ce serait formidable qu'il fasse à
un moment de la messe l'annonce suivante:*

*"A ce moment où nous célébrons ici cette messe, est fêtée à Lourdes la grande fête de la
Madone.*

*Or, Don Lorenzo a été pendant près de 40 ans le traducteur officiel des chants de Lourdes,
connus, grâce à lui, par tous les Italiens". MERCI JPL*

*...pour le repos de l'âme de Don Lorenzo, est célébrée à Lourdes la grande fête de la
Madone.*

"Nel momento in cui noi qui celebriamo questa messa a Lourdes si celebra la grande festa dell'apparizione di Maria.

Don Lorenzo è stato per circa quarant'anni il traduttore ufficiale dei canti di Lourdes, grazie a lui conosciuti anche da tutti gli italiani."

A Dio don Lorenzo

Scusa se non ci siamo accorti subito che te ne eri andato, del resto il tuo stile riservato, schivo, ti ha contraddistinto anche in questo ultimo momento e Tu hai voluto togliere il disturbo senza disturbare.

Nato nel cuore dell'Italia ad Ischia di Castro, cresciuto nelle Tre pievi sul nostro lago a Gravedona, formato a S. Abbondio, hai unito in una sinfonia perfetta nei tratti della tua personalità quello che i tuoi genitori, la tua parrocchia e il tuo seminario ti hanno insegnato.

Il tuo ministero ha incontrato la gente del primo bacino del lago a Cernobbio, delle prealpi ad Olgiate, della città in Cattedrale, ha servito i malati nell'Unitalsi, ma il tuo cuore di pastore ha soprattutto vibrato nella amata S. Fermo dove hai saputo unire la vita della gente attorno alla parrocchia ma sempre in uscita verso la periferia anche se non si usava ancora questa immagine.

Ti abbiamo conosciuto uomo essenziale e mai banale anche nelle battute, capace di parole misurate e centrate su pochi argomenti ma quelli che contano.

La tua amicizia non è mai mancata per nessun confratello sacerdote incontrato negli anni del ministero, ascoltato nelle riunioni presbiterali , accolto alla tua mensa sempre ospitale.

La musica, l'arte, un po meno i progetti pastorali, l'aggiornamento su tutti gli argomenti ti appassionavano come necessarie componenti delle tue giornate.

La tua ultima giornata è stata il tuo testamento, il confessionale, la messa con l'omelia, la visita a una famiglia di amici e a degli ammalati, il breviario per il giorno dopo, il rientro a casa con il Pini in ansia per l'Inter dopo il caffè al bar, la telefonata a tuo nipote, e la compieta ora lascia che il tuo servo vada in pace.

Poi sei partito per l'ultimo pellegrinaggio, accompagnato dall'Immacolata di Lourdes, per l'incontro con il Tuo Signore.

Il tuo passo felpato si è fermato alla soglia del tuo ottantesimo compleanno che avresti vissuto con fatica o forse che non volevi superasse la gioia del 50° di ordinazione sacerdotale che con commozione hai celebrato tre anni fa.

«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Alzando ora lo sguardo verso l'Assunta, il cui altare hai voluto restaurare come ulteriore segno di attenzione alla cattedrale e obbedendo alle parole dell'ultimo vangelo che hai annunciato vogliamo rendere gloria al Padre che è nei cieli chiedendo che ti purifichi da ogni colpa e ti accolga con Lui .

Con i tuoi familiari, i tuoi amici, i fedeli, i preti, i vescovi il Capitolo ti saluta e ti ringrazia di cuore e con Te in aeternum cantabo”

Mons.
MORELLI Felice
di anni 76



Nato: Sondrio 14.7.1940
 Ordinato: 27.6.1965
 Vic. a Cermenate (1965-70)
 Convalescente a Triangia (1970-89)
 Dal 1989 Cappellano all'Ospedale Valduce
 Canonico onorario
 Deceduto il 12 febbraio 2017
 Funerato il 14 febbraio in Cattedrale e
 sepolto a Triangia

È scomparso domenica 12 febbraio, all'età di 76 anni, monsignor Felice Morelli. A darne l'annuncio, assieme ai familiari, il Capitolo della Cattedrale di Como, di cui era canonico, e le Suore infermiere dell'Addolorata che prestano la loro opera all'Ospedale Valduce del capoluogo lariano, dove il sacerdote era ospite e del quale era stato cappellano dal 1989 fino a poco meno di due anni fa.

Nato a Sondrio il 14 luglio 1940, don Felice crebbe nella parrocchia di San Bernardo a Triangia, dove maturò la scelta di entrare in seminario.

Completata la formazione teologica, il 27 giugno 1965 fu ordinato sacerdote e destinato alla parrocchia di Cermenate, nella Bassa Comasca, come vicario. Vi rimase per cinque anni, prima di fare ritorno al paese nativo per un periodo di convalescenza che si protrasse per diversi anni. In quel periodo resse la parrocchia di Triangia, impegnandosi anche attivamente nel reperimento dei fondi per il rifacimento della casa parrocchiale. Nel 1981, insediatosi nella frazione sondriese un parroco stabile, don Felice mantenne la residenza a Triangia, scendendo però di buon mattino in città per trascorrere diverse ore in confessionale in collegiata e per far visita a domicilio ai malati. Parlando di Lui, il defunto arciprete monsignor Alessandro Botta, ebbe a definirlo "apostolo della confessione". «L'ho conosciuto al mio arrivo in città, nel 1985 – ricorda don Narciso Mandelli, attualmente alla guida della comunità di Triangia –, e da lui ho ricevuto un grande esempio di dedizione al ministero».

Nel 1989, don Felice fu trasferito a Como, dove assunse l'incarico di cappellano all'Ospedale Valduce, impegno mantenuto fino al 2015.

Durante gli anni nella città lariana fu nominato anche canonico onorario della cattedrale, ricevendo il titolo di monsignore.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, don Felice fu prolifico scrittore, dando alle stampe otto volumi a carattere spirituale. Dopo "Il Vangelo sulla strada" del 1980, uscirono "Spazi di speranza" e "Anche tra i giovani ci sono i profeti", entrambi del 1987. E dell'anno successivo "E bello lodare il Signore", mentre nel 1989 pubblicò "Davide. Ponte tra fede e speranza", quindi nel 1990 "Parabole del

nostro tempo” e nel 1992 “L’ora di Dio”. Nel 1994 uscì “Canto nuovo”, nella cui prefazione, monsignor Lino Varischetti, già arciprete di Sondrio, scriveva: «La nostra povera vita cristiana ha molto bisogno di “vitamine” spirituali. In questo libro ne troviamo di buona qualità». Infine, è del 1999 “È in te Signore la sorgente della vita” e sono degli anni Duemila “Trinità Santissima pacifica l’anima mia” e “Maria Santissima, segno di bella speranza”.

Il 14 giugno di due anni fa, monsignor Morelli tornò per l’ultima volta a Triangia, quando in paese venne festeggiato per il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, assieme a don Narciso Mandelli, allora giunto al traguardo di sessant’anni di sacerdozio.

Lunedì mattina le spoglie mortali di don Felice sono state accolte nella chiesa di San Giacomo a Como, adiacente la Cattedrale dove martedì mattina, alle 10.00, è stato celebrato il rito funebre. Al termine della celebrazione, la salma è stata portata a Triangia per la tumulazione.

A. Gianoli

Mons.
FRUMENTO Gianfranco
 di anni 89

Nato: Como 18.1.1928
 Ordinato: 28.6.1952
 Vic. a Nesso (1952-53)
 Vice rett. Orfan. Masch. Como (1953-57)
 Addetto indi vice direttore
 Ufficio Catechistico (1957-90)
 Dal 1990 canonico della Cattedrale
 Deceduto il 24 febbraio 2017
 Funerato il 25 febbraio in Cattedrale e
 sepolto a Como nella cappella dei Canonici



Era abbastanza facile riconoscere l'ancor giovane don Gianfranco negli anni, in cui era impiegato all'Ufficio catechistico e insegnante di religione alle Medie di via Brambilla. Risaltava in mezzo ai preti nella sua figura longilinea, preciso e dignitoso nell'acconciatura clericale: le suore dell'Istituto S. Croce lo accudivano bene. Poteva apparire come il tipico prete addetto alle scartoffie curiali, diligente nelle sue mansioni, misurato e sommesso anche nelle chiacchiere di costume.

In quel tempo poteva coltivare i suoi interessi culturali, stimolato dall'esempio di don Eliseo Ruffini, responsabile diocesano della Catechesi.

Con entusiasmo seguì il fecondo lavoro di don Gaetano Gatti, che in quegli anni stava preparando i sussidi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi, in linea con le direttive del Concilio Vaticano II.

E fu uno stimato partecipante alle attività dell'Ufficio catechistico nazionale.

Continuò l'insegnamento alle Medie fino al 1990, quando fu nominato canonico della Cattedrale. Qui si dedicò soprattutto al ministero delle confessioni. Accoglieva con semplicità e familiarità i penitenti, in gran parte conosciuti nei numerosi anni di insegnamento, o semplicemente incontrati per strada, nei caffè, nei ristoranti e nelle librerie di Como, ambienti in cui si sentiva a pienamente suo agio. A Como era nato da madre comasca e padre di origine ligure. Qui era stato battezzato, e poi era cresciuto nella parrocchia di Rebbio, prima di entrare nel nostro Seminario.

Da buon confessore, sentì il bisogno di approfondire le tematiche della morale familiare e sessuale, per venire incontro alle sofferenze delle famiglie ferite, e prendere su di sé il dramma delle persone con problemi di identità sessuale. Queste "aperture pastorali" non erano sempre capite dai superiori e confratelli. Egli, pur con qualche sofferenza, perseverò nel suo intento, confortato dall'incoraggiamento di sacerdoti amici, conosciuti nelle escursioni culturali a Roma e a Milano.

Nel 2003 cominciai a incontrarlo più da vicino, e lo trovai come il prete alla ricerca di una sua casa. Sembrava una richiesta inopportuna per la sua età, ma desiderava trasferirsi ad abitare vicino alla Cattedrale, per evitare il tragitto da

S. Croce – che cominciava a pesargli – e non perdere la possibilità di esercitare il ministero, a cui era molto affezionato. In attesa di una soluzione, rimase a S. Croce fino al 2009; poi ne uscì e vi ritornò dopo un biennio un po' precario vissuto da solo in un piccolissimo appartamento, affittato in via Odescalchi, aiutato da persone amiche. Infatti le sue condizioni di salute richiedevano quel sostegno più regolare, che gli permise, a S. Croce, di riprendersi e accogliere ancora nella sua rinnovata cameretta gli amici più affezionati.

Da circa due anni, per un ulteriore decadimento fisico, si convinse a passare alla Ca' d'Industria, dove l'assistenza sanitaria è più adeguata. Qui lentamente si è consumato nella sofferenza e nel silenzio, quasi deluso e triste nel dover far mostra agli amici della sua fragilità.

Il mattino del 24 febbraio il Signore lo ha accolto nel riposo definitivo della sua casa, nella luce e nell'amicizia senza incertezze che solo Lui può donare.

Penso che ci farà bene, come suo testamento spirituale, accogliere il suo sogno di veder risplendere nella Chiesa di Como, specialmente tra i sacerdoti, una sincera umanità e familiarità. In fondo anche il desiderio un po' tardivo di una casa era anche desiderio di maggiore familiarità presbiterale. Una delle gioie, che ricordava più volentieri, era quella di essere stato accompagnato dal vescovo Teresio a celebrare l'anniversario di nozze dei suoi anziani genitori, degenti presso la Villa Solitaria di Albese; gli aveva chiesto una lettera di benedizione, e il Vescovo gli rispose: "Ti porto su io in macchina, e celebriamo insieme la S. Messa".

Un altro sogno era quello di vedere la sua Diocesi ancora attenta e in grado di godere del contributo alla catechesi, lasciato dai grandi maestri comaschi don Silvio Riva e don Gaetano Gatti. La buona memoria è infatti indispensabile per un buon futuro.

Caro don Gianfranco, se questi sogni corrispondono alla volontà del Padre, prega anche tu perché si realizzino. Il Signore ci benedica tutti, voi in cielo come noi in terra.

mons. Pio Giboli

Sacerdote
PINI Basilio
 di anni 74

Nato: Rovoledo di Grosio 9.7.1942
 Ordinato: 26.6.1966
 Vic. a Sondalo (1966-67)
 Parroco a Le Prese (1967-76)
 Parroco di Lavena (1976-92)
 Parroco di Portichetto (1992-2007)
 Parroco di Luisago (1992-2004)
 Deceduto il 1° aprile 2017
 Funerato e sepolto il 3 aprile a Grosio



L'Ecceomi cantato all'inizio della Celebrazione eucaristica esprime anche "l'ecceomi" di don Basilio in morte del fratello don Pietro. È anche l'espressione del suo atto di offerta di sé nella vita donata.

Offerta sua e nostra!

Prendo la parola a nome dei miei amici e compagni di ordinazione sacerdotale: alcuni di loro sono presenti, altri sono assenti per malattia o per impegni pastorali.

Non è mia intenzione affidare a voi riflessioni particolari su don Basilio, e neppure ricordi personali che presumano di essere completi: vorrei solo prestare la voce del nostro cuore per ripensare e rivivere alcuni aspetti di vita dei suoi 50 anni di sacerdozio, iniziato il 26 giugno 1966.

50 anni così scanditi:

- per un anno (il primo) come vicario a Sondalo,
- per dieci anni come parroco a Le Prese,
- per sedici anni parroco a Lavena Ponte Tresa,
- per quindici anni parroco a Portichetto Luisago,
- dal 2007 l'esperienza a Rovoledo, prima col fratello don Pietro poi nel silenzio profondo della propria malattia.

Si usa dire – ed io amo particolarmente questa espressione – che il prete è l'uomo dei segreti: segreti accolti e condivisi, segreti luminosi o tormentati dalla malattia, segreti ricchi di speranza o di amara delusione. Non sono necessariamente i cosiddetti "segreti del cuore", ma, spesso, sono i segreti delle opere, dei sogni, delle speranze, delle fatiche a vivere.

Don Basilio, a suo modo, ha sperimentato in se stesso l'esperienza dei propri segreti: e cioè aspetti personali della propria vita, o anche esperienze di grave e pesante dolore.

Ne ricorderò semplicemente alcuni:

- Primo, la fortissima memoria di cui era dotato: gli serviva nello studio per imparare (a memoria appunto!) innumerevoli pagine di libri o dispense dello studio in Seminario, così che gli esami teologici risultassero discreti e soddisfacenti.

Nello studio, non gli interessava il vanto del primato, ma la sicurezza del procedere nei passi della sua vocazione verso il sacerdozio. Quante volte a noi compagni si affidava perché gli facessimo da amichevole verifica nel preparare un esame!

- Secondo, l'amore per la liturgia: forse anche il suo amore per i riti e le celebrazioni liturgiche era legato, anch'esso, alla sua forte memoria; di fatto, a lui piaceva presiedere, guidare, aiutarci nel preparare le liturgie del seminario o del duomo.

La sua esperienza di vita era un tutt'uno: memoria vivace, fede celebrata e comunitaria.

- Terzo, la semplicità delle sue proposte pastorali: proposte coerenti con la propria persona, semplici e condivise con gli amici. Proprio ieri una mamma trentenne che fu a suo tempo una giovane bambina del suo oratorio di Portichetto mi confidava il sorriso accattivante di don Basilio, gli atteggiamenti simpatici, la pastorale delle buone relazioni.
- Quarto e ultimo, il silenzio della sua malattia: malattia dapprima vissuta in affettuosa vicinanza al fratello don Pietro, poi il silenzio sperimentato della propria vita.

Un silenzio graduale nel trascorrere del tempo, divenuto poi totale, profondo, quasi un abisso. Il silenzio della mente che perde la sua lucidità, nel corpo di una persona che conserva la propria dignità.

Chissà in quale contesto di grazia e di gloria, ora, don Basilio vive la sua esperienza di unità col Signore.

Ora non ha più bisogno di una memoria eccezionale perché per lui tutto è chiaro ed è luce splendente; non celebra più i riti di fede della comunità e della profezia, perché per lui, ora, tutto è "vita nuova", donata dal Signore Gesù, lo Sposo.

Non ha più bisogno di proporre scelte pastorali perché la carità di Dio è esperienza piena e totale.

Nel Vangelo di Giovanni, ieri ascoltato, Gesù profondamente commosso - si avvicina al sepolcro di Lazzaro, piange e grida: "Lazzaro vieni fuori".

Quel grido attraversa i secoli e la storia umana.

Gesù, continuamente, davanti a noi, a don Basilio come di fronte a Lazzaro, dice: "Liberatelo e cioè "Liberate gli uomini dai limiti della vita, liberate l'umanità da ciò che è disumano. Liberate il corpo e l'anima da ciò che pesa e fa soffire".

Don Basilio ha raggiunto tale libertà ed è nella nuova liturgia del Cielo.

Ora don Basilio non ha più segreti, ora non ha più "segreti" da proteggere. Per *Lui tutto è bellezza, tutto è verità e grazia. Amen.*

don Giuseppe Tentori

Sacerdote
SCAPOLO Renzo
 di anni 79

Nato: S. Giustina in Colle 23.7.1937
 Ordinato: 27.6.1965
 Vicario a Camerlata (1965-71)
Fidei donum in Argentina (1971-79)
 Collab. a Como-Muggiò (1979-82)
 Parroco di Caversaccio (1983-95)
 Parroco di Plesio (1999-2008) e
 Barna (2004-08)
 Deceduto il 2 maggio 2017.
 Funerato a Como-Muggiò il 4 maggio 2017
 Sepolto a Montano.



Omelia del Vescovo

Le letture della Parola di Dio che abbiamo ascoltato bene interpretano la personalità e la storia di don Renzo Scapolo, ma nello stesso tempo possiamo affermare che la sua intera esistenza non è stata altro che una fedele riproposizione di queste stesse parole di Dio, testimoniate attraverso parole e segni ben concreti.

Siamo davanti a una figura di credente che ha inquietato molti, perchè don Renzo non si è accontentato dei proclami o di buone intenzioni, perché non ci ha annunciato la Parola di Dio per poi restare tutto come prima, perché sopraffatti dagli impegni e dalle tante urgenze immediate.

Don Scapolo è stato un “prete scomodo”, sia per i fedeli, che per i confratelli sacerdoti e forse anche per i vescovi, come uno dei profeti che Dio, di tanto in tanto, invia a visitare il suo popolo. Il profeta, per sua natura, turba la tranquillità dell’agire comune, ci sveglia dal torpore del quotidiano, fino a scuoterci e a costringerci comunque a prendere posizione, come singoli e come comunità.

“*Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna*”, abbiamo ascoltato nella prima lettura dal profeta Ezechiele. Questo è il compito del pastore, a imitazione di Cristo, il grande pastore delle pecore: adoperarsi per una “Chiesa in uscita”, termine caro a Papa Francesco, ma che già don Scapolo era solito usare quale suo costante metodo pastorale, non accontentandosi delle poche pecore presenti all’interno della comunità cristiana, anzi favorendo la fuori uscita di queste, alla ricerca delle molte disperse e senza pastore: “*Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*” [è l’invito di Papa Francesco al n. 49 di EG].

Penso all’intima gioia di don Scapolo all’udire queste affermazioni di Papa Francesco, del quale è stato sempre in sintonia, respirando lo stesso clima sociale ed ecclesiale in terra argentina, negli anni in cui ha vissuto come missionario fidei

donum a Fernandez.

“Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella malata, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte”. Don Renzo si è preso cura delle persone, nella loro condizione di vita, con una speciale attenzione per i più deboli e disagiati.

Il suo stile, da vero pastore, era quello di coinvolgere anche gli altri, di educare le comunità cristiane alla partecipazione, perchè non rimanessero inerti davanti alle difficoltà, ma prendessero responsabilmente le iniziative più adatte, a qualunque costo. Lo possono testimoniare i parrochiani di Camerlata, di Caversaccio, di Plesio, ma anche io stesso negli anni in cui fummo insieme collaboratori proprio qui a Muggiò, insieme a don Aldo, altro prete profeta della carità.

Fu don Renzo ad accogliere i primi profughi giunti nelle nostre terre dal Libano, fino a convincere le comunità cristiane, stupefatte e smarrite per l’arrivo di tanta gente, che turbava la comune tranquillità, circa il dovere di accoglienza e il compito della ospitalità, proprio in virtù della fede proclamata, che, senza le opere, è morta, come sottolinea s.Giacomo nella sua lettera.

Viene a proposito questa affermazione di Papa Francesco: *“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali e comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza”* (EG 270). Con questa consapevolezza in cuore, don Scapolo non esitò a prendere l’iniziativa in favore dei Bosniaci, assicurando aiuti umanitari a Sarajevo, creando perfino un Associazione di volontari, fino a sfidare i pericoli della guerra allora in corso.

Se è vero che la carità è il cuore della vita della Chiesa e la bussola che ne orienta i passi, don Scapolo ci ha insegnato a *“considerare i poveri di grande valore e a fare in modo che i poveri, in ogni comunità cristiana, si sentissero come “a casa loro”.* Così ha adempiuto l’insegnamento evangelico che ci permette di incontrare Cristo proprio nei poveri, coi quali egli si identifica: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.*

Caro don Renzo: aiuta ora dal cielo la nostra Chiesa perché faccia della carità la prova suprema della fede. Continua a inquietarci perché non cessiamo mai di amare il Signore attraverso quell’impegno di carità che ci permette di affrontare le nuove sfide di oggi, con lo stesso ardore, passione ed entusiasmo con cui tu stesso ti sei prodigato. Amen.

Sacerdote
MITTA Giacomo jr.
 di anni 83

Nato: Torre S. Maria 18.9.1933
 Ordinato: 26.6.1960
 Vic. a Gordona e parr. di Menarola (1960-69)
 Parr. di Campo e Cola (1969-77)
 Parr. di Novate Mezzola (1977-2009)
 Dal 2009 a Nuova Olonio presso “Casa
 Madonna del lavoro”
 Deceduto il 24 maggio 2017
 Funerato e sepolto a Novate M. il 26.5.2017



Don Giacomo Mita ha serenamente iniziato la sua vita eterna il 23 maggio in una cameretta della Casa Opera don Guanella di Nuova Olonio, che lo aveva ospitato dal 2009 e dove ha continuato ad accogliere la interminabile processione di suoi ex-parrocchiani e dei suoi parenti ed amici di Torre di Santa Maria. Nato e cresciuto in questo paese della Valmalenco, ha subito affidato la sua vocazione sacerdotale nelle mani della Madonna del Buon Consiglio della cappella ai monti di quella Parrocchia. La Madonna ha preso sul serio quel prete-prete (come voleva don Folci) e lo ha sempre condotto per mano dentro e fuori le chiesette a lei dedicate nelle parrocchie di Gordona e Menarola prima e successivamente di Campo Mezzola e Novate. Aveva particolarmente nel cuore (*ci perdonino l'ambizione gli amici di Novate!*) la Madonna di Bedolina a Gordona, dove si è recato per l'ultima volta nell'agosto 2015.

Frequentava con gruppi di parrocchiani ed amici comunità religiose e santuari mariani prediligendo Gallivaggio e Lourdes. La sua fiducia incondizionata gli ha senza dubbio facilitato l'intercessione della Madonna su molte vocazioni religiose da lui seguite, tra cui quella del nipote don Pietro e sulle moltissime (Dio solo sa quante) vocazioni cristiane laiche. Innamorato dalla missione, ha accolto per molti anni a Campo Mezzole l'incontro dei parenti dei missionari, momento ricco di testimonianze che spingevano 'in uscita' molte chiese della diocesi. Ha continuato a seguire ed aiutare, con la preghiera e concretamente, amici confratelli e missionari: un grande missionario (anche fisicamente) in giro per tutto il mondo, pur vivendo all'ombra delle montagne valtellinesi, sull'esempio della patrona delle Missioni santa Teresa del Gesù Bambino, mai stata in missione.

È facile e riduttivo elencare le opere materiali da lui volute e seguite come l'Oratorio di Novate dove è stato celebrato il suo funerale; è, però, impossibile dire le innumerevoli opere spirituali di carità verso tutti coloro che ha incontrato e quelli che lo hanno cercato durante i periodi di malattia fisica e tutti potrebbero testimoniare le qualità maturate nel segreto del suo grande cuore generoso: intelligenza, discrezione, riserbatezza, delicatezza ed autorevolezza, autoironia e

compassione: patire-con, nella sofferenza consumata nel silenzio, nella preghiera solo davanti a Dio. È stato un prete come auspicato da Papa Francesco, con l'odore delle pecore, *“disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta”* (EG 150), con la gioia dell'annuncio *“che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e profondo che ci supera sempre”* (EG 128).

Ha saputo tessere relazioni con tutti, facilitato dalla sua profonda umanità, dalla fiducia che accordava a chiunque, dalla capacità di ascoltare mettendo ciascuno a proprio agio, dal suo essere sempre vicino alla vita della gente condividendone gioie, fatiche e croci: *“persona-anfora per dare da bere agli altri”* (EG 86).

Ci mancherà molto, ma siamo tutti da lui teneramente obbligati ad un sano agonismo, il sale evangelico, nell'operare il bene; a noi l'onore e la gioia di coltivare i semi da lui sparsi sui nostri passi, di eseguire il suo testamento di vita: vivere al servizio dei fratelli vicini e lontani.

Gemma ed Enrico Tavasci

Sacerdote
FOLINI Settimo
 di anni 90

Nato: Chiuro 26.2.1927
 Ordinato: 29.6.1952
 Parr. di Savogno (1952-58)
 Parr. Prevosto di S. Cassiano (1958-2008)
 Deceduto il 19 giugno 2017
 Funerato e sepolto a
 S. Cassiano in Valchiavenna il 21.6.2017



Originario di Chiuro, dove nacque il 26 febbraio 1927, il sacerdote era il settimo di undici figli, cresciuti in una famiglia molto religiosa e laboriosa.

«Era legatissimo ai genitori, ai fratelli, ai parenti, alla sua parrocchia. Frequentemente parlava di loro, dei suoi rapporti, del lavoro che condivideva con loro, della partecipazione alla vita della comunità, riportando fatti, parole, episodi particolari del parroco, del sacrestano, dei gruppi parrocchiali come l’Azione Cattolica, le confraternite e della loro presenza alla Messa e ai vari riti», ha ricordato *don Giuseppe Paggi* al termine del rito funebre che è stato presieduto mercoledì 21 giugno dal vicario generale, *monsignor Giuliano Zanotta*.

Dal 1940 al 1952, don Settimo condivise «con numerosi compagni la vita di seminario e la preparazione all’ordinazione sacerdotale avvenuta il 28 giugno 1952, proprio 65 anni fa», ha ricordato don Paggi, spiegando che la comunità di San Cassiano stava organizzando una celebrazione speciale per quel traguardo, «ma don Settimo ha optato per la festa definitiva in cielo, anticipando e sorprendendo tutti un po’ sullo stile del suo carattere ilare e giocoso di cui abbiamo goduto in tanti. E questo senza offesa per nessuno. Lui poi si è scelto la parte migliore, raggiungendo la meta beata dei giorni dell’uomo». Dopo l’ordinazione, don Settimo fu destinato come parroco a Savogno, comunità che allora contava circa 300 anime e che vedeva nel sacerdote il riferimento e l’animatore, sia spirituale che sociale ed economico del paese. «Nel 1957, essendo venuta libera la parrocchia di San Cassiano per il trasferimento di don Guerrino Bernasconi – ha ricordato don Paggi –, don Settimo partecipò al concorso e il 13 luglio del 1958 vi fece il suo ingresso, rimanendovi per 59 anni. San Cassiano ha avuto nel corso di un secolo tre parroci: don Antonio Zubiani per 37 anni, don Guerrino Bernasconi per 12 anni e don Settimo per 51 anni».

Quando don Settimo giunse a San Cassiano, la parrocchia aveva circa 900 abitanti, «sparsi nelle varie frazioni, dalla Monica e da Malaguardia fino al Piano, a Predarossa e alla Poretina – ha ricordato don Paggi –: c’era il problema di costruire la nuova chiesa perché quella vecchia era insufficiente.

Don Settimo non ha perso tempo, subito si è messo sulle orme dei suoi predecessori, che avevano lavorato bene. Volle incontrare le famiglie per conoscerle e coinvolgerle in un attento cammino di fede. Solo nell'incontro, nel relazionarsi, nel dialogo, nell'ascolto della Parola di Dio e delle situazioni concrete, nella partecipazione ai Sacramenti si può costruire insieme la comunità, la Chiesa».

Negli anni del suo ministero a San Cassiano, don Settimo ha accompagnato quattro seminaristi al sacerdozio e tra questi don Giuseppe Paggi. Che ricorda: «Puntava sull'essenziale, curando in modo particolare la predicazione con un linguaggio semplice, pratico, vicino alla gente, frutto di un'accurata meditazione e masticazione della Parola di Dio e di una buona conoscenza della vita della gente, dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, mettendo l'Eucaristia al centro, facendosi trovare sempre per ogni necessità in modo particolare per le confessioni; promovendo la catechesi non solo dei ragazzi ma anche dei giovani e degli adulti, Ebbe tanta cura nell'accompagnare i fidanzati, i giovani sposi, le famiglie. Non lasciò mai mancare la sua vicinanza e il suo sostegno per le sofferenze, per i bisognosi e la sua partecipazione al lutto della sua gente. Di don Settimo potremmo dire che ha affrontato e condotto l'ordinario in modo straordinario, ha creduto profondamente nella sua missione sacerdotale, dedicandosi totalmente e spendendosi in mezzo alla gente, per la gente e con la gente».

Ora don Settimo ha raggiunto la Vita eterna.

Alberto Gianoli

Vita Diocesana

Caritas-Migrantes della diocesi di Como

CRESCIAMO INSIEME NELL'ACCOGLIENZA

Un po' di storia

Il fenomeno delle persone migranti, che da anni stanno arrivando sul territorio della nostra Diocesi e in modo massiccio in città di Como, ha avuto sin dal suo inizio l'attenzione della nostra Chiesa diocesana attraverso l'impegno diretto della Caritas, delle Acli e di alcune comunità parrocchiali che si sono messe a disposizione di queste persone per accoglierle e aiutarle a vivere in modo propositivo il periodo di permanenza sul nostro territorio.

Questa accoglienza è iniziata da subito, senza un progetto preciso, se non quello di dare sollievo a persone che sfuggivano da situazioni di conflitti armati, ma anche da problemi economici e ci ha fatto scoprire la nostra incompetenza a gestire un fenomeno che da emergenziale si è trasformato in strutturale e che quindi per essere affrontato aveva bisogno di strutture sia abitative che gestionali.

La nostra Chiesa diocesana ha fatto sua questa accoglienza e Caritas e Migrantes hanno ricevuto l'incarico da parte del Vescovo di coordinare questo servizio. Ora vogliono con questa riflessione **suggerire spunti operativi concreti** a partire dalle motivazioni che la nostra Chiesa Diocesana si è data per riconoscere e accompagnare tutte quelle persone che in questo momento vivono sul suo territorio o perché accolte all'interno delle comunità parrocchiali, attraverso accoglienze ecclesiali, oppure perché accolte da Enti esterni, cooperative o alberghi.

Sul territorio diocesano abbiamo superato le 2.500 presenze.

I principi fondamentali sulla necessità e sulle modalità di accoglienza la nostra Chiesa diocesana li ha espressi in un documento ufficiale pubblicato sul Bollettino ecclesiastico nel dicembre 2015, "**Linee-guida diocesane per l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati**", in cui il vescovo Diego Coletti invitava **Parrocchie, Vicariati, Comunità Religiose e Associazioni di ispirazione cristiana** ad essere pronti ad accogliere seguendo l'invito di Papa Francesco di essere solleciti a spalancare le porte dell'accoglienza per donare "una speranza concreta" a chi arriva tra di noi.

Il documento ci invitava anche a riflettere sul contesto in cui questa azione di

accoglienza della Chiesa si compie, che è quello della società civile. In questo contesto è nostro compito, proprio attraverso l'accoglienza, **testimoniare il rapporto organico tra giustizia e carità, solidarietà e sussidiarietà, dignità della persona e bene comune**, pur nella convinzione che la costruzione del bene comune e il ripristino di un ordine di giustizia appartengono primariamente ai compiti dello Stato.

Un aggiornamento condiviso

Il vescovo Oscar Cantoni ci sollecita alla ripresa e all'aggiornamento di tale documento, per trovare un giusto coordinamento e delle linee comuni di azione sul nostro territorio diocesano, alla luce anche delle difficoltà create dagli arrivi che si prolungano nel tempo e di alcune incomprensioni dovute a modalità diverse nell'affrontare i problemi relativi all'accoglienza.

Ribadiamo con forza che **al centro dell'attenzione e dell'attività** di accoglienza sia delle strutture ecclesiali che di quelle laiche ci devono essere **le persone**. Diciamo questo perché ci rendiamo conto di atteggiamenti differenti di fronte ai bisogni delle persone accolte, che fanno correre il rischio reale di dare delle risposte parziali, insufficienti e spesso in contraddizione tra loro.

Per le accoglienze vissute dagli enti ecclesiali – Parrocchie, Cooperative, Congregazioni Religiose, Associazioni – Caritas e Migrantes sentono il dovere di dare **alcune indicazioni** a cui è bene che tutti si attengano per far sì che l'accoglienza fatta da questi enti sia “Buona Accoglienza”. Queste indicazioni servono per chi accoglie e per chi è accolto.

È necessario richiamare che la Chiesa diocesana è disponibile a tutte e **tre le tipologie di accoglienza presenti sul territorio**.

- A. Accoglienza legata ai **CAS** (Centro di Accoglienza Straordinario). È possibile attraverso una convenzione ed è legata ad una diaria giornaliera erogata dallo Stato; questo deve responsabilizzare gli Enti che accolgono alla massima trasparenza e professionalità per far sì che i soldi ricevuti siano impegnati totalmente a favore delle persone accolte.
- B. Accoglienza che le comunità danno alle **persone che ricevono un permesso umanitario** o a chi arriva da noi attraverso corridoi umanitari. È un'accoglienza da fare in strutture parrocchiali o comunali o presso case private: è a termine ed è priva di diaria giornaliera, ma è supportata dai servizi legali e di rapporto con le autorità dagli operatori Caritas.
- C. Accoglienza effettuata attraverso **i servizi fondamentali alla persona (mense, docce, dormitori) per tutti i migranti** che, fuoriusciti dai CAS per fine percorso o perché stanchi di aspettare un permesso, transitano nel territorio della Diocesi, e in particolar modo nella città di Como, alla ricerca di un varco per arrivare in nord Europa.

Caritas e Migrantes

- ribadiscono **la validità di questi modi** diversi di accoglienza a condizione che al centro dell'operare ci siano le persone accolte, che devono essere destinatarie del nostro agire e non strumento di rivendicazioni politiche di qualsiasi tipo;
- ricordano che è **responsabilità (dovere) della comunità ecclesiale farsi portavoce di chi non ha voce** per aiutare queste persone a compiere un percorso che li agevoli ad inserirsi nella nostra società, per il periodo che rimarranno nelle nostre strutture;
- si faranno **promotori e garanti di luoghi di incontro e di confronto con tutti gli Enti ecclesiali e laici** che in modalità diverse fanno accoglienza, perché questa diversità non diventi strumento di divisione ma ricchezza da condividere;
- sono **disponibili a mettere a disposizione strutture e persone per agevolare e supportare** chi decide di intraprendere un qualsiasi cammino di accoglienza.

Prima le persone

È per questo che richiamano alcuni **diritti fondamentali per ogni essere umano**, che per essere tale deve poter soddisfare alcuni bisogni essenziali della persona in campo materiale, culturale e spirituale, coscienti che chi arriva sul nostro territorio ha perso da tempo questo diritti e rischia, pur se aiutato a risolvere alcuni problemi materiali e legali, di non riuscire a vivere e a comunicare la sua cultura e la sua spiritualità perché diventi ricchezza di dialogo tra di noi:

- **il diritto alla vita e alla crescita in famiglia**, che dia loro la possibilità di uno sviluppo organico delle proprie aspirazioni;
- **il diritto a maturare la propria libertà** che si raggiunge attraverso un dialogo e un confronto che permetta la ricerca e la conoscenza della verità;
- **il diritto al lavoro** per valorizzare le proprie capacità e per attingere a quelle fonti di sostentamento che permettano uno sviluppo organico e attivo, formando una famiglia e impegnandosi nella costruzione della società;
- **il diritto a vivere nella verità della propria fede**, che permetta di agire secondo coscienza per vivere e mettere a servizio la dignità della propria persona.

Queste nostre indicazioni non vogliono dare dei limiti alla fantasia della carità e dell'accoglienza, ma vogliono ribadire che l'insegnamento evangelico, per quello che riguarda la comunità cristiana, riporta al cuore del nostro agire la centralità dei poveri. Noi, che abbiamo la fortuna di vivere una vita sociale comunitaria ricca di occasioni, abbiamo il dovere di condividere alcune nostre conquiste acquisite con chi ha bisogno di tutto, a partire dalla dignità di sentirsi persona, che prima di essere aiutata ha bisogno di essere ascoltata.

Modalità concrete

Per questo Caritas e Migrantes congiuntamente propongono **modalità concrete** con le quali si possano realizzare sul territorio le diverse accoglienze e sono pronte a dare supporto in questo servizio:

- **accoglienza in strutture CAS (richiedenti asilo, donne, famiglie, uomini) in strutture parrocchiali o di ordini religiosi;**
- **accoglienza mista CAS (richiedenti asilo) e persone già con permesso;**
- **accoglienza transitanti per i servizi fondamentali;**
- **accoglienza in comunità** di tutte quelle persone che sono ospitate in alberghi o cooperative laiche che hanno bisogno di vivere **un cammino di fede e un inserimento in comunità;**
- **accoglienza da parte di Comunità Religiose che hanno a disposizione spazi abitativi;**
- **accoglienza in famiglia di persone già con permesso.**

Questo nostro documento non può e non vuole essere esaustivo di tutta l'accoglienza che il nostro territorio può esprimere, la Chiesa non ha il monopolio dell'accoglienza, ma deve fare la sua parte in concerto con le altre forze sociali e con le strutture che lo Stato nelle sue varie articolazioni mette a disposizione.

Scegliamo, come singoli e parrocchie, di dare un segno evangelico di accoglienza, mentre riflettiamo insieme e cerchiamo di sollecitare le autorità a tutti i livelli a decisioni più giuste e solidali!

Caritas e Migrantes sono a disposizione per un aiuto e un consiglio!

Papa Francesco dall'Angelus del 18 giugno ci dice:

... – dopodomani ricorre la Giornata Mondiale del Rifugiato promossa dalle Nazioni Unite. Il tema di quest'anno è *“Con i rifugiati. Oggi più che mai dobbiamo stare dalla parte dei rifugiati”*. Questo è il tema. L'attenzione concreta va a donne, uomini, bambini in fuga dai conflitti, violenze e persecuzioni. Ricordiamo anche nella preghiera quanti di loro hanno perso la vita in mare o in estenuanti viaggi via terra. Le loro storie di dolore e di speranza possono diventare opportunità di incontro fraterno e di vera conoscenza reciproca. Infatti, l'incontro personale con i rifugiati dissipa paure e ideologie distorte, e diventa fattore di crescita in umanità, capace di fare spazio a sentimenti di apertura e alla costruzione di ponti –

*Centenario dell'apparizione della Madonna di Fatima
Peregrinatio dell'effigie in Cattedrale*

MARIA, UNO STRAORDINARIO DONO QUOTIDIANO

«Sono stati giorni intensi di preghiera, durante i quali il segno “straordinario” della presenza di Maria – attraverso l’effigie della Madonna pellegrina di Fatima – si è inserita nel cammino di fede “ordinario”; quotidiano della nostra comunità diocesana». Con queste parole il Capitolo della Cattedrale guarda alla Settimana mariana che dal 7 al 13 maggio ha visto una presenza devota di migliaia di fedeli. Sabato scorso la Santa Messa di saluto è stata presieduta dal Vescovo, monsignor Oscar Cantoni, il quale, nell’omelia, ha ricordato come quello del 13 maggio fosse «un giorno speciale per il sovrapporsi, o meglio l’intrecciarsi, di eventi che ci riguardano e ci coinvolgono dentro una storia che da particolare raggiunge quella universale. Non è un caso – ha spiegato – se l’anniversario di consacrazione dell’altare della nostra Cattedrale coincide con la presenza della statua della Madonna di Fatima, proprio oggi, centenario della prima apparizione di Maria ai tre pastorelli, Francesco, Giacinta e Lucia, di cui i primi dichiarati Santi da Papa Francesco, pellegrino a Fatima». Nella sua riflessione il Vescovo Oscar ha ricordato che «La storia della nostra Chiesa ricorda con gioia il giorno felice della consacrazione dell’altare, ossia il momento in cui ha avuto inizio la possibilità di riconoscere in questo luogo la presenza viva ed efficace di Cristo, sacerdote e vittima, di cui l’altare è segno vivo e a tutto il popolo di Dio, di secolo in secolo, è stata offerta l’occasione di diventare veri adoratori, adorando il Padre in spirito e verità. Qui lo spazio santo in cui, come suggerisce Gesù nell’incontro con la samaritana, unendoci all’offerta sacrificale di Cristo, nello Spirito Santo, siamo trasformati noi stessi in un sacrificio gradito a Dio mediante l’operosità della nostra vita, divenuta offerta vivente. Così, attraverso Cristo, nostro Signore, “offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome”; come ci ha ricordato la lettera agli Ebrei».

E ancora: «Qui Maria viene oggi a pregare per noi e con noi perché diventiamo come lei grandi intercessori presso il Padre. Ella ci insegna innanzitutto a vivere nella Chiesa l’esperienza dell’amore disinteressato con i fratelli, primo segno e garanzia della nostra unità con il Signore. Senza l’esperienza dell’accettazione reciproca, del perdono offerto e ricevuto, senza il desiderio sincero di una vera pace interna tra noi cristiani, di una comunione affettiva ed effettiva tra noi, vana è la nostra preghiera per la pace nel mondo». Tornare allo spirito della primitiva comunità cristiana, «come è ricordato nella prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, attraverso una vita che condivide dal di dentro le gioie e le sofferenze della nostra gente – ha detto sempre monsignor Cantoni –, ci permette di sperimentare la presenza di Maria che ci prende per mano e ci insegna a crescere proprio nell’amore di Cristo e nella comunione fraterna. Maria ci invita così alla preghiera

perché proprio dall'altare del santo sacrificio, dove Cristo è offerto e immolato, impariamo a vedere gli altri come Dio li vede e ad amare i fratelli come Lui li ama». Con il cuore stesso di Maria «diventiamo intercessori per l'umanità che soffre – è stata l'esortazione del Vescovo –, per quanti sono avvolti dall'oscurità, dal buio più fitto, per quanti sono in difficoltà fisiche, materiali e spirituali, perché abbiano la forza di perseverare, anche quando tutto, a prima vista, appare privo di senso». Preghiamo – ha concluso monsignor Cantoni – «per quanti nel mondo sono perseguitati e oppressi perché cristiani, perché i governanti si sentano responsabili della sorte dei popoli e perché il mondo si costruisca sulla fraternità e su gesti concreti di pace. Come ci ha invitato Papa Francesco, affidiamoci a Maria, come i pastorelli di Fatima».

Sempre sabato 13 maggio il pontificale delle ore 18.30, in Cattedrale, è stato presieduto da monsignor Dante Lafranconi, vescovo emerito di Cremona. Con lui la natia Chiesa di Como ha condiviso la gioia per il venticinquesimo anniversario di ordinazione episcopale. «Siamo qui per fare memoria del servizio generoso alla Chiesa e ai fratelli – ha detto il vescovo monsignor Oscar Cantoni nel saluto introduttivo –: un servizio bello ma anche ricco di fatiche», ha sottolineato ancora il presule prima dell'abbraccio con confratello. Nella sua riflessione il Vescovo Dante, accanto al commento delle letture del giorno, ha espresso la gioia «per questo traguardo tanto importante», ricordando «il grande affetto» che il giorno della sua consacrazione a Vescovo sentì vibrare «nella Cattedrale di Como, come espressione dell'intera comunità diocesana, in tutte le sue componenti».

La felice coincidenza della festa della “Dedicazione della Cattedrale”, con i 700 anni dell'altare, ci richiamano alla memoria «la Chiesa nella varietà dei suoi doni e dei suoi carismi». Ma la chiesa-tempio «si costruisce su Gesù, la “pietra” che è garanzia di fede e che ci chiede di “rendere buono” il materiale di cui la Chiesa si costruisce (e che siamo tutti noi), per questo è indispensabile percorrere un cammino di crescita costante e consapevole nella fede». Al termine del pontificale tutti i fedeli sono saliti in presbiterio per baciare l'altare della Cattedrale, al quale è dedicata la mostra, su pannelli, visibile in fondo al Duomo e che resterà esposta per tutta l'estate.

a cura di ENRICA LATTANZI

MONIZIONE AI VESPRI SOLENNI

7 maggio 2017

Il 13 maggio celebreremo l'anniversario della dedizione della nostra Cattedrale, e quest'anno i 700 della dedizione dell'altare qui ricollocato il 15 novembre 1986 dal compianto vescovo Teresio Ferraroni.

Il Capitolo della Cattedrale valorizzando questa occasione intende in questo anno riscoprire il valore dell'altare e specialmente di quello della chiesa cattedrale.

“Dio fatto uomo ha bisogno di un luogo. Cristo che si fa pane ha bisogno di una mensa. Il pane consacrato che è vittima offerta ha bisogno di un altare. Tutta l'anima passi nel bacio dell'altare; tutta l'anima si riempia del respiro che viene da lui” (beato Paolo VI).

Il particolare valore dell'altare della Cattedrale sta nel fatto che attorno ad esso si riuniscono spiritualmente tutte le comunità cristiane della diocesi ogni volta che celebrano l'Eucarestia in comunione con il Vescovo Oscar.

Nel predisporre il programma delle celebrazioni per questo anno non potevamo dimenticare a chi la Cattedrale è dedicata con il titolo di Assunta: Maria Santissima.

Cento anni nello stesso giorno in cui si celebra la dedizione della Cattedrale in un paese del Portogallo allora sconosciuto, Fatima, Maria è apparsa per la prima volta a tre pastorelli Giacinta Francesco e Lucia consegnando loro un messaggio per tutta l'umanità.

Accogliendo l'invito della Associazione nazionale per l'Apostolato di Fatima abbiamo chiesto al suo assistente don Vittorio De Paoli di poter avere proprio in questa occasione la statua della Madonna di Fatima pellegrina, concessa in questo anno dal Santuario all'Italia.

Ecco allora realizzato questo desiderio iniziare l'anno del centenario dell'altare accompagnati da Maria che non oscurerà certamente ma illuminerà il suo Figlio e alla nostra Chiesa di Como con il suo vescovo Oscar e il vescovo emerito Diego indicherà la strada da seguire per vivere nella fedeltà a Lui e nell'amore fraterno fra tutti i popoli.

A Lei ci affidiamo e nel suo cuore Immacolato confidiamo
Per Mariam ad Jesum!

Il Capitolo della Cattedrale di Como

FORMAZIONE CLERO

ASSEMBLEA DEI PRESBITERI

Martedì 5 settembre 2017

Seminario (9.30-16.00)

Presentazione degli Orientamenti Pastorali 2017-2018

Convocazione annuale dei sacerdoti per la programmazione del nuovo anno pastorale.

ESERCIZI SPIRITUALI CON IL VESCOVO

Gennaio 2018: da lunedì 8 (mattino) a venerdì 12 (pranzo) a Somasca

Tema e predicatore saranno comunicati appena possibile.

CORSO RESIDENZIALE DI FORMAZIONE DEL CLERO

Novembre 2017: da lunedì 27 (pomeriggio) a mercoledì 29 (pranzo)
a Tavernerio (Padri Saveriani)

La paternità spirituale del prete

È la più importante proposta formativa per i preti della Diocesi, aperta a tutti e in particolare ai Vicari foranei. Secondo lo schema già positivamente collaudato negli anni scorsi, il Corso richiede la presenza residenziale, e si articola attraverso lavoro di riflessione personale, condivisione della propria esperienza in piccoli gruppi di comunicazione di ascolto, e infine la relazione finale conclusiva dell'esperto (che terrà conto anche di alcune sollecitazioni emerse dai gruppi).

INCONTRI DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE

*Due incontri di aggiornamento tematico secondo la modalità classica
(relazione + lavori di gruppo)*

Martedì 3 ottobre 2017

Morbegno (9.30-16.00)

Aggiornamento sul *Progetto diocesano di Iniziazione cristiana*

Martedì 30 gennaio 2018

Seminario (9.30-16.00)

Aggiornamento sul Capitolo VIII dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*

(Si stanno predisponendo alcune linee diocesane di azione per attuare le indicazioni del cap. VIII di *Amoris laetitia*. Il testo, a cura dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare, verrà previamente fatto pervenire ai sacerdoti e discusso dall'Assemblea dei Vicari foranei del 21 novembre).

CORSO DI APPROFONDIMENTO TEOLOGICO
Giovedì 19 e 26 ottobre 2017) 9 e 16 novembre 2017
(dalle ore 10.00 al pranzo) in Seminario
Chi è il cristiano?

Ciclo di quattro incontri tematici di approfondimento dell'identità cristiana alla luce degli Orientamenti pastorali 2017-2018.

INCONTRI DEI PRESBITERI VICARIALI
Gli incontri dei presbiteri vicariali sono previsti due volte al mese)
orientativamente il 2° e 4° martedì del mese

Verrà utilizzato il sussidio *Lievito di fraternità* predisposto dalla Segreteria generale della CEI sul tema «*Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*», corredato da alcune domande.

Le date degli incontri saranno in funzione anche della presenza del Vescovo in gruppi di vicariati uniti.

Queste le date di massima:

- **martedì 26 settembre 2017:** *Lievito di fraternità* cap. 1 (*Costruttore di comunità*)
- **martedì 24 ottobre 2017:** confronto sul testo predisposto dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare riguardante alcune linee diocesane di azione per attuare le indicazioni del cap. VIII di *Amoris laetitia*
- **martedì 7 novembre 2017:** *Lievito di fraternità* cap. 2 (*Costruttore di comunità*)
- **martedì 12 dicembre 2017**
- **martedì 9 gennaio 2018**
- **martedì 23 gennaio 2018:** *Lievito di fraternità* cap. 4 (*L'amicizia con il Signore*)
- **martedì 27 febbraio 2018**
- **martedì 13 marzo 2018:** *Lievito di fraternità* cap. 6 (*Non un burocrate o un funzionario*)
- **martedì 20 marzo 2018**
- **martedì 10 aprile 2018:** *Lievito di fraternità* cap. 7' (*Con la gioia del vangelo*)
- **martedì 24 aprile 2018**
- **martedì 8 maggio 2018:** *Lievito di fraternità* cap. 8 (*Ritorno alle radici*)
- **martedì 22 maggio 2018**

RITIRI INTER-VICARIALI DI AVVENTO E QUARESIMA

Martedì 5 dicembre 2017 Capiago - Caravate - Colda - PioNa (9.30-13.00)
 Ritiro di Avvento – *Lievito di fraternità* cap. 3 (*La profezia della fraternità*)

Martedì 13 febbraio 2018 Capiago - Caravate - Colda -Piona (9.30-13.00)
 Ritiro di Quaresima – *Lievito di Fraternità* cap. 5 (*Nella libertà della sequela*)

PELLEGRINAGGIO PER IL CLERO DIOCESANO **A Fatima dal 12 al 17 novembre**

C'è tempo per iscriversi **fino al 21 agosto**: presso il Segretariato diocesano pellegrinaggi (aperto il martedì e il giovedì, al mattino, telefono 031.3312252) oppure chiamando don Giovanni Illia (telefono 349.4518936).

Si sta inoltre predisponendo un pellegrinaggio per il clero diocesano in Terra Santa per l'autunno del 2018.

INCONTRI PER IL CLERO GIOVANE

Ottobre 2017: lunedì 16 (10.00) - mercoledì 18 (pranzo)

Novembre 2017: lunedì 20 (10.00) - mercoledì 22 (pranzo)

Gennaio 2018: lunedì 15 (10.00) - mercoledì 17 (pranzo)

Febbraio 2018: lunedì 19 (10.00) - mercoledì 21 (pranzo)

Aprile 2018: lunedì 16 (10.00) - mercoledì 18 (pranzo)

Maggio 2018: lunedì 14 (10.00) - Mercoledì 16 (pranzo)

Gli incontri, tutti presso le Suore Adoratrici di Lenno, sono rivolti ai preti degli ultimi tre anni di ordinazione.

CORSO RESIDENZIALE «VENITE IN DISPARTE»

Settembre 2017: da mercoledì 20 (alle ore 9.30) a venerdì 22, in Seminario

Il corso è riservato a sacerdoti da poco incardinati nella nostra diocesi, a sacerdoti e *fidei donum* non diocesani (ma presenti in diocesi) e a religiosi da poco in servizio pastorale in diocesi. Prevede quattro sezioni di lavoro (Introduzione storica - Iniziazione cristiana e famiglia - Pastorale giovanile - Pastorale sociale e caritativa), più una quinta sezione sugli aspetti amministrativi e di gestione dei beni artistici parrocchiali alla quale parteciperanno anche i nuovi parroci).

Segreteria Vescovile

Agenda Vescovo del I semestre 2017 152

Atti della C.E.I.

70ª Assemblée Generale: Comunicato finale 161

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, maggio-giugno 2017 167

Cancelleria

Nomine - Altri provvedimenti 169

Assegnazione fondi C.E.I. 8‰ anno 2016 170

Necrologi

Bataloni mons. Lorenzo († 6 febbraio) 175

Morelli mons. Felice († 12 febbraio) 177

Frumento mons. Gianfranco († 25 febbraio) 179

Pini don Basilio († 1 aprile) 181

Scapolo don Renzo († 2 maggio) 183

Mitta don Giacomo jr. († 24 maggio) 185

Folini don Settimo († 19 giugno) 187

Vita Diocesana

Caritas-Migrantes della diocesi di Como 189

*Peregrinatio in Cattedrale dell'effigie della Madonna di Fatima
nel centenario dell'apparizione*

 Maria, uno straordinario dono quotidiano 193

 Monizione ai Vespri solenni 195

Formazione del Clero 196

